





# XI settimana della Guerra d'Italia.

I generali Cadorna e Forro a Cornona. — Il vescovo Castagna mon. Bartolomeo benedice le bandiere di due reggimenti di milizia mobile. — Il principe Umberto, giovane esploratore. — L'osservatorio d'artiglieria di Monte Moro. — I nostri soldati si aggrappano sulle roccie per osservare le mosse del nemico. — La tomba di Dante a Ravenna protetta dagli attacchi aerei (2 inc.). — I forni da campo. — La guerra nel Cadore (2 inc.). — Le tre cime vedute da Landro in Valle d'Ampezzo. — Ritratti: Il principe Umberto; Luigi Barzini. — Caduti combattendo per la Patria: Ancona, Barocchini, Basso, Cadeddu, Cerutti, Cesotti, Chiesa, Comelli, Fadinelli, Fasiani, Ferro-Luzzi, Fiaschi, Gabotto, Garzilli, Giacobbe, Jacod, Lai, Martucci, Orsero, Palasso, Palmas, Quaranta, Restivo, Ricci, Robbiati, Rosello, Runcini, Sacco, Salvatore, Scoffo, Spreafico, Valle.

Nel treno: Treno per il Veneto, di Arnaldo FRACCAROLI. — L'ultima forma d'amore, novella di Raffaele CALZINI. — La vigilia, di Ettore JANNI. — Il college Gatone, di Mario MISIROILI. — Corriere, di Spectator. — Luigi Barzini e le Scene della grande guerra. — Nosterle. Necrologio.

## IL COLLEGE GATONE

E forse sfuggito ad alcuni lettori il candidato significato di quei piccoli spazi bianchi, che, di tanto in tanto, occhieggiano fra le pagine grigie del giornale. Sono un riposo per la vista e un sollievo per lo spirito.

Quasi sempre il lettore è propenso a credere che la censura abbia soppresso qualche bugia ed in cuor suo si rallegra. Per una volta tanto non sarà stato ingannato!

«Viceversa egli non deve credere che la censura esista fra le cose vere e notizie false, fra la verità e la bugia, a meno che la verità non sia tutta una cosa con la verità di Stato.

Per non non sia disposto ad accettare una simile identificazione, resta ancora aperto un vastissimo campo alla fantasia.

La soluzione media, adottata dalla censura, si risolve, in ultima analisi, in una gratuita *réclame* a tutto ciò che si stampa, che assume il carattere ed il valore di una incontrovertibile verità.

Poco male se le notizie mutano da un giorno all'altro e se ciò che fu dato per verissimo ieri, è smentito oggi, e quello che si afferma oggi, sarà smentito domani. Il mondo muta e la cronaca non fa che seguire il suo mutamento. E se non muta si muove, il che fa la stessa cosa.

Giorri fa, per esempio, i giornali di Parigi pubblicarono alcuni accerbissimi giudizi di Caillaux su la guerra: l'ex ministro della repubblica affermava con orgoglio che la Francia era una vittima della guerra e che sarebbe stato ottimo consiglio, da parte sua, concludere la pace subito dopo la battaglia della Marna, contro il parere di Delcassé, che non poteva perdonare all'imperatore Guglielmo di averlo sbalzato dopo la famosa crisi marocchina. E definiva la guerra attuale un «delitto» e una «folia».

La nostra censura sopprime la notizia; ma il giorno dopo i lettori del *Carino*

potevano leggerla nel *Corriere della Sera*, nella *Stampa*, nei giornali di Roma e nei giornali... parigini, che, pure, sono sottoposti ad una censura preventiva.

Ma il più bel caso sarà sempre quello capitato all'editore Treves, che non poté pubblicare, in un «quaderno della guerra» il completo resoconto della storica seduta della Camera italiana, perché la censura pretese la soppressione del discorso dell'on. Turati, già pubblicato da tutti i giornali, e tratto — per amore di coerenza — dal resoconto ufficiale degli *Atti parlamentari*!

Si sa che in Italia si gode la massima libertà, appunto perché la libertà, in Italia, è soprattutto tolleranza; ma la tolleranza non può essere illimitata, perché la censura pretese la soppressione del discorso dell'on. Turati, già pubblicato da tutti i giornali, e tratto — per amore di coerenza — dal resoconto ufficiale degli *Atti parlamentari*!

Si sa che in Italia si gode la massima libertà, appunto perché la libertà, in Italia, è soprattutto tolleranza; ma la tolleranza non può essere illimitata, perché la censura pretese la soppressione del discorso dell'on. Turati, già pubblicato da tutti i giornali, e tratto — per amore di coerenza — dal resoconto ufficiale degli *Atti parlamentari*!

Si sa che in Italia si gode la massima libertà, appunto perché la libertà, in Italia, è soprattutto tolleranza; ma la tolleranza non può essere illimitata, perché la censura pretese la soppressione del discorso dell'on. Turati, già pubblicato da tutti i giornali, e tratto — per amore di coerenza — dal resoconto ufficiale degli *Atti parlamentari*!

mette di censurare i vari accordi stretti dal governo inglese; Brown, il grande orientista, che da tempo demolisce la politica di Grey, accusandolo di avere umiliato l'Inghilterra alla Russia.

Se dall'Inghilterra passiamo in Francia, possiamo leggere, nella rivista del *Comité Michel* un brillantissimo articolo di René Johannet su la dottrina della nazionalità, nel quale lo scrittore democratico pretende di distruggere quelle ideologie che hanno fatto della Francia vendice dei suoi figli, mentre l'*Humanité* difende la buona fede dei socialisti tedeschi.

Che più? In Germania Massimiliano Harden non esita a prendere posizione in favore dell'Italia contro l'Austria, riconoscendo che la vecchia patria di Machiavelli e di Cavour ha pienamente ragione quando accusa l'Austria di aver violato il trattato della Triplice. E, per chiudere la rassegna, che potrebbe continuare all'infinito, notiamo di sfuggita che l'*Arbeiter Zeitung* — il giornale dei socialisti austriaci — apprezza le ragioni del *Libro Verde*, dando torto al *Libro Rosso*.

Chi, in Italia, oserrebbe, non diciamo chiederlo, ma soltanto desiderare, una simile libertà di stampa, una simile libertà? Nessuno. Il giornalismo italiano è troppo disciplinato e troppo nazionale per pretendere tanta libertà di critica e di giudizio, che si può concepire solo in Russia, che è il paese più democratico d'Europa, nonostante il governo dello Zar, che permesse al conte Witte di preannunciare pubblicamente i disastri attuali, al barone Rosen di negare l'importanza di Costantinopoli, a Pavlovic di accigliarsi contro gli pseudo cugini balcanici, mentre il *Dien* iniziava quella campagna in favore della pace, che continua tuttora.

(Dal *Resto del Carlino*).

MARIO MISIROILI.

## FRANCOCOLLI

100	Scandinavia	100	100
90	Porta	100	100
80	Costa	100	100
70	Costa	100	100
60	Costa	100	100
50	Costa	100	100
40	Costa	100	100
30	Costa	100	100
20	Costa	100	100
10	Costa	100	100

Acquisti ai più alti prezzi per le stampe, con premiato Ditta A. BOLAFFI, Via Roma, 10, 19000.

SCACCHI.  
Problema N. 2848  
del sig. Conini Manfredi di Witherington.  
Terzo premio "Brisbane Courier".  
RMO. (P. 100).



Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 2849  
del sig. J. D. Williams di Port Arthur.

BIANCO: E b7, D b2, T c8, T f5, A a8, C c5, C f7, P d4, f6.

NERO: R a8, D a1, T a8, C f4, C a7, C b8, P a6, a7, c6, h4, f3, d2.

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 2850  
del sig. K. A. I. Kibbel di Pietrogrado.

BIANCO: R g5, D e1, T a8, C f4, C a7, C b8, h2, f3.

NERO: R a8, D a1, T a8, C f4, C a7, C b8, h2, f3.

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 2851  
del sig. K. A. I. Kibbel di Pietrogrado.

BIANCO: R g5, D e1, T a8, C f4, C a7, C b8, h2, f3.

NERO: R a8, D a1, T a8, C f4, C a7, C b8, h2, f3.

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 2852  
del sig. K. A. I. Kibbel di Pietrogrado.

BIANCO: R g5, D e1, T a8, C f4, C a7, C b8, h2, f3.

NERO: R a8, D a1, T a8, C f4, C a7, C b8, h2, f3.

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 2853  
del sig. K. A. I. Kibbel di Pietrogrado.

BIANCO: R g5, D e1, T a8, C f4, C a7, C b8, h2, f3.

NERO: R a8, D a1, T a8, C f4, C a7, C b8, h2, f3.

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 2854  
del sig. K. A. I. Kibbel di Pietrogrado.

BIANCO: R g5, D e1, T a8, C f4, C a7, C b8, h2, f3.

NERO: R a8, D a1, T a8, C f4, C a7, C b8, h2, f3.

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 2855  
del sig. K. A. I. Kibbel di Pietrogrado.

BIANCO: R g5, D e1, T a8, C f4, C a7, C b8, h2, f3.

NERO: R a8, D a1, T a8, C f4, C a7, C b8, h2, f3.

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 2856  
del sig. K. A. I. Kibbel di Pietrogrado.

BIANCO: R g5, D e1, T a8, C f4, C a7, C b8, h2, f3.

NERO: R a8, D a1, T a8, C f4, C a7, C b8, h2, f3.

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 2857  
del sig. K. A. I. Kibbel di Pietrogrado.

BIANCO: R g5, D e1, T a8, C f4, C a7, C b8, h2, f3.

NERO: R a8, D a1, T a8, C f4, C a7, C b8, h2, f3.

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 2858  
del sig. K. A. I. Kibbel di Pietrogrado.

BIANCO: R g5, D e1, T a8, C f4, C a7, C b8, h2, f3.

NERO: R a8, D a1, T a8, C f4, C a7, C b8, h2, f3.

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 2859  
del sig. K. A. I. Kibbel di Pietrogrado.

BIANCO: R g5, D e1, T a8, C f4, C a7, C b8, h2, f3.

NERO: R a8, D a1, T a8, C f4, C a7, C b8, h2, f3.

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 2860  
del sig. K. A. I. Kibbel di Pietrogrado.

BIANCO: R g5, D e1, T a8, C f4, C a7, C b8, h2, f3.

NERO: R a8, D a1, T a8, C f4, C a7, C b8, h2, f3.

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 2861  
del sig. K. A. I. Kibbel di Pietrogrado.

BIANCO: R g5, D e1, T a8, C f4, C a7, C b8, h2, f3.

NERO: R a8, D a1, T a8, C f4, C a7, C b8, h2, f3.

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 2862  
del sig. K. A. I. Kibbel di Pietrogrado.

BIANCO: R g5, D e1, T a8, C f4, C a7, C b8, h2, f3.

NERO: R a8, D a1, T a8, C f4, C a7, C b8, h2, f3.

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

## NUOVI ROMANZI ITALIANI (silfoni TREVES)

- Elia non rispose, di **MATILDE SERAO** . . . 7. 40
- Il fanciullo nascosto, di **GRASIA DELEDDA** . . . 3. 50
- Le colpe altrui, di **GRASIA DELEDDA** . . . 4. 50
- Nostalgia, di **GRASIA DELEDDA** . . . 3. 50
- Santippe, piccolo romanzo fra l'antico e il moderno, di **ALDO BIANCHI** . . . 3. 50
- Storie di parte nera e Storie di parte bianca, di **FAUSTO SALVATORE** . . . 3. 50
- Il crepuscolo degli Dei, di **Diego ANGELO** . . . 3. 50
- La Nemica dei Sogni, di **Carola PROSPERI** . . . 4. 50
- I vecchi e i giovani, di **Luigi FRANCELLO** . . . 3. 50
- La Trappola, di **Luigi FRANCELLO** . . . 3. 50
- Il labirinto, di **Virgilio BROOCHI** . . . 3. 50
- La coda del Diavolo, di **Virgilio BROOCHI** . . . 3. 50
- La Vittoria senz'ala, di **G. E. BASILE** . . . 3. 50
- La vergine ardente, di **M. D. OWENS ADAMI** . . . 3. 50
- La Sorfente, disto di una signorina (Joana H.), di **biato di MAIO RINI** . . . 3. 50
- Rogo d'amore, di **NEERA** . . . 3. 50
- I seminatori, di **Giulio BOCHI** . . . 4. 50
- I racconti del bivacco, di **Giulio BOCHI** . . . 3. 50
- Faustina Boni, rom. teatrale fantastico di **HAYDEE** . . . 3. 50
- Andi, racconto di **GIULIO BOCHI** . . . 3. 50
- L'occhio del Fanciullo, di **L. ZUCCHOLI** . . . 3. 50
- La vita ironica, di **Luigi ZUCCHOLI** . . . 3. 50
- La moglie del Magistrato, rom. di **JARRO** . . . 3. 50
- Giacomo Idealista, di **E. DE MAROCHI** . . . 3. 50
- Storie d'ogni colore, di **E. DE MAROCHI** . . . 3. 50
- I pesci fuor d'acqua, di **MARINO MORETTI** . . . 3. 50
- I Venti d'Amore, novella di **Amalia GUGLIELMINETTI** . . . 3. 50
- Anime allo Specchio, novella di **Amalia GUGLIELMINETTI** . . . 3. 50
- Nella casa, racconti e contrasti, di **G. MILANESI** . . . 3. 50
- Mimi e la gloria, di **Ugo OJETTI** (Nuova ediz.) . . . 3. 50
- Novelle Napolitane, di **GIACOMO DI GIACOMO** . . . 3. 50

Indirizzo: commissionari e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

## CON IDROPIATINA

si prepara un'acqua data volutamente **LITOSA** effervescente e grata al palato

INSCRITTA NELLA FARMACOPOLIA DEL REGNO D'ITALIA

LINE UNA ogni scatola per 10 lire

CAV. A. CAZZONI & C. Bologna

## Sciarada.

RICCARDO DEL CUORE.

Quando ti guardo, non vorrei mirarti

E se ti fissa, più ti fisserei!

Insisto sempre per dirti, caro

Ma il tuo pensiero non distoglierti.

Vicino a te, mi caro di parlarti

E se lontani, appena ti vorrei.

Ch'alleno tuo, se mai gli incerti speri

Non ardesse più, più non sarei.

Appena, neppure il bacio tuo ricuso

Altra non ti preter l'acqua letesure

Se non al labro tuo pel bacio vicino

E havan un'acqua: "qual divina mano

L'angeli d'ogni cosa ti creò"

Tutto il mio Dio, tutto il mio sogno arcano?

Carlo Gualini Cav.

## Scarto.

\*\*\*+\*\*\*

Lontan dagli esseri, lontano,

Ch' il cuore vagabondo ti tenga

Dell'opera di mente e di mano,

Che traspa l'istinto a peccar.

Lontano per molto tempo, lontano

Restare, più al mondo calco.

Ma, tardi sia, per il peccato

D'aver dall'infamia scartato!

Vicino alla mamma, vicinissimo

Ti culla, e nel seno che palpita

Ti posa, mio biondo tesoro

Oh, l'acqua di latria, che lo spirito

Al santo calice decendo

Pel culto soave d'amor!

## CORRISPONDENZA.

Circolo Scacchi, Narni. — Nel problema N. 233 del sig. Franzini, dopo i c6-c7, e il Nero corre a difenderlo con 4. A c7, il Bianco dà scacco matto con 3 c7-b8 chiudendo un cavallo! Riceviamo le soluzioni 233-234 continue. Grazie, Saluti.

Dirigere le soluzioni alla Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana, in Milano, Via Lanzione, 18.

## Spiegazione della sciarada del N. 31:

FALCO-NAUTICA.

Per questo riguarda i giochi, costoro per gli scacchi, rivolgersi a GORDALE, Via Mario Pagano, 86.

## SEM BRILLI

Le Nozze del Centauro, poema drammatico

con 4 atti, di **HERMANO MANZONI**.

6.° migliaio . . . 1. 50

La Cena delle Beffe, poema drammatico in

4 atti. Con coperta disegnata da **GIULIO CUNZI**,

col ritratto dell'autor, 31.° migliaio . . . 3. 50

La Maschera di Bruto, dramma in versi in 4

atti. Con coperta di **GIULIO CUNZI**, 19.°

migliaio . . . 3. 50

L'amore del tre re, poema tragico in 3 atti.

Con coperta e 3 fotografie di **GIULIO CUNZI**.

19.° migliaio . . . 3. 50

Tignolo, commedia in 3 atti. 6.° migliaio 8.

Il Mantellaccio, poema drammatico in 4 atti.

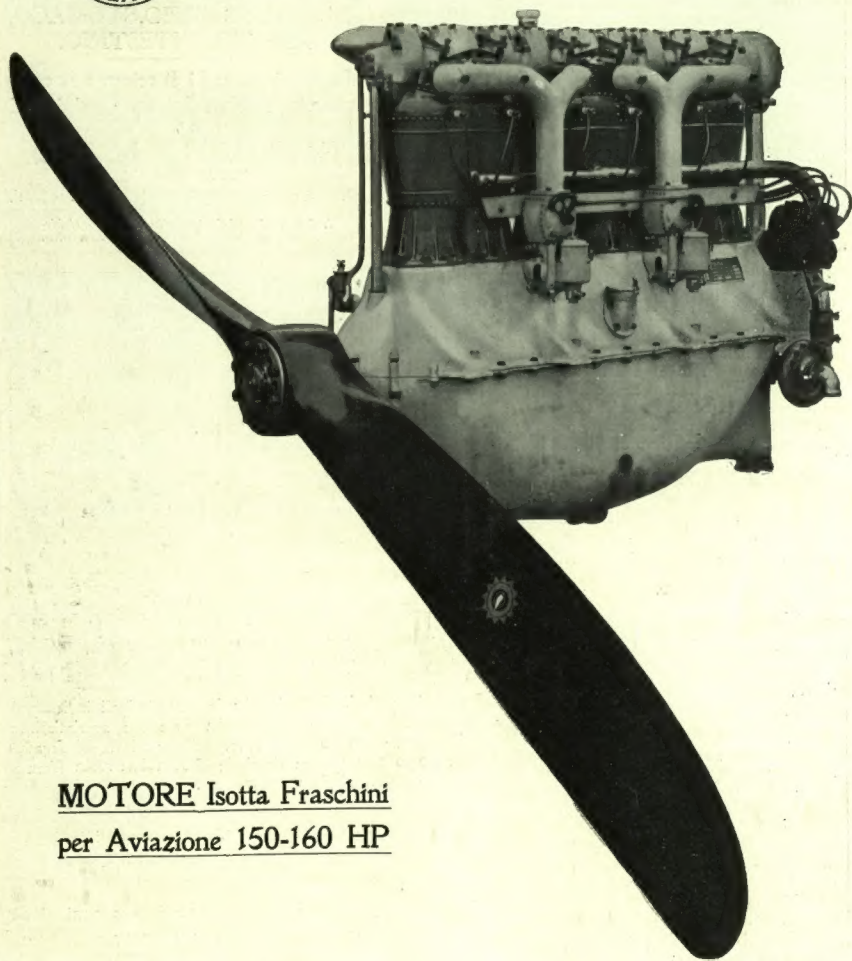
Con coperta di **LUIGIO ARONZONI**. 9.° migl. 8.

Rosmunda, tragedia in 5 atti. Con fregi e illustra-

zioni dell'«*Album*» di **MARCO**. 9.° migl. 8.

La Gorgona, dramma egizio in 4 atti. 10.°

migliaio . . . 8. 50



MOTORE Isotta Fraschini  
per Aviazione 150-160 HP

FABBRICA AUTOMOBILI ISOTTA FRASCHINI - MILANO - Via Monterosa, 79.





# LE CURE INDISPENSABILI



Il Grande Casino.

## Bagni di Montecatini

Soggiorno tranquillo.

Le sue meravigliose Acque curano le  
Malattie del **RICAMBIO, STOMACO,  
FEGATO, INTESTINO.**

Numerosi Alberghi di primo e secondo  
ordine, a prezzi modici, sono vicinissimi

AL

## GRANDE CASINO

(già KURSAAL)

che offre tutte le attrazioni degli anni precedenti.

*Il Segretario del Casino (già Kursaal) a richiesta invia gratuitamente una Guida illustrata.*

## SALSOMAGGIORE

La celebre stazione di cura, che non ha sostituzione possibile in Europa, vede ogni giorno aumentare il numero dei suoi ospiti poichè gli Stabilimenti Balneari funzionano normalmente per tutte le cure (bagni, inalazioni, fanghi, ecc.), e da parecchio tempo si è riaperto, con concerti e spettacoli di primissimo ordine, il Casino-Teatro Ferrario.

Inoltre le magnifiche sale superiori del Casino-Teatro Ferrario accolgono, nelle ore non destinate alla cura, la parte più eletta della numerosa colonia.

*Chi non conosce Salsomaggiore può rivolgersi al Comitato di Interessi Locali e riceverà gratuitamente opuscoli e Guide Illustrate.*



Il Casino-Teatro Ferrario.



Il Grande Casino.

## S. PELLEGRINO

La stazione di S. Pellegrino ha le sue principali indicazioni nelle seguenti malattie: **Uriemia** nelle sue svariatissime manifestazioni; **Calcoli** del rene, della vescica, del fegato; **Gotta regolare** (forma classica); **Gotta larvata** (forma irregolare); **Catarri delle mucose.**

Numerose attrazioni, concerti diurni e spettacoli serali al nuovo Teatro del Casino. Manifestazioni sportive.

Alberghi di primo e secondo ordine prossimi al

## GRANDE CASINO

ove si dà convegno la migliore clientela.

**AVVISO:** All' Agenzia Gondrand a Milano, Galleria Vittorio Emanuele, sono in vendita i biglietti di viaggio in automobile da Milano a San Pellegrino. — Partenza tutti i giorni da Milano, Via Ugo Foscolo, ore 19. Prezzo del biglietto Lire 10. — Partenza da San Pellegrino ore 15.30.

*A richiesta la Direzione del Grande Casino invia Guide ed Opuscoli gratis.*

II.<sup>a</sup> SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLII. - N. 32. - 8 Agosto 1915.

Centesimi 75 il numero (Est., 1 fr.).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali  
Copyright by Fratelli Treves, August 8th, 1915.



Gen. Porro.

Gen. Cadorna.

I GENERALI CADORNA E PORRO COL LORO SEGUITO IN TERRA REDENTA.

Istantanea eseguita a Cormons dal tenente Alessandro Sormani, nei primi giorni della nostra occupazione.





Treviso. — IL VESCOVO CASTRENSE MONS. BARTOLOMEO BENEDETTI LE BANDIERE DI DUE NUOVI REGGIMENTI DI MILIZIA MOBILE. (Fot. Marcon).

Il vescovo Castrense, creato da Benedetto XV, ha compiuta in Treviso, la mattina del 22 luglio, una patriottica cerimonia, illustrata da una nostra bella fotografia. Alle 7 del mattino, in piazza d'Armi, presente un migliaio d'invitati e molti cittadini, società, istituti scolastici con bandiere, trovandosi radunate tutte le truppe del presidio. Dall'altare eretto in mezzo alla piazza monsignor Bartolomeo pronunciò un patriottico discorso, dicendo che in nome di Dio e del Re invocava la benedizione sopra i nuovi vessilli. « L'Italia tutta — disse egli — sente la grandiosità del momento: consegna agli ufficiali e ai soldati le sue bandiere perché le onorino con quel valore già dimostrato

dalle nostre armi, che fecero delle alpi un monumento impareggiabile. Queste bandiere saranno forse fra qualche giorno arrostate del sangue di qualche milite; ma esse saranno viepiù nobilitate, perché sarà sangue di caduti in battaglia, nel nome di Dio e del Re, di cui io stesso — egli disse — ho ammirato in questi giorni al fronte la modestia e il valore ». Il tenente generale Piacentini comandante l'intendenza andò quindi verso i reggimenti consegnando le bandiere e pronunciò brevi parole, alle quali le truppe risposero giurando, poi sfilarono davanti al generale, al vescovo ed alla folla plaudente.

## CORRIERE.

*Le commemorazioni dell'anno di guerra. — Il Papa e la pace. — Il proclama del Kaiser; l'ordine del giorno dello Czar; un telegramma di Grey. — La guerra degli italiani e il Journal de Genève. — I tedeschi, la Duse, Rudyard Kipling, Leoncavallo. — I dollari tedesco-americani e i socialisti italiani. — L'esiglio di Harden Italofilo. — Prigionieri austriaci e italiani. — Il pittore Sartorio. — L'obnubilazione nazionale. — Il caldo...*

Siamo nei grandi giorni anniversari!... E la vita di questi dodici mesi è stata così vissuta, così ansiosa, che nemmeno si direbbe sia passato un anno da quel 28 luglio in cui l'Austria lanciò alla Serbia la sua dichiarazione di guerra alla quale susseguirono quelle della Germania alla Russia e alla Francia, l'invasione tedesca del Lussemburgo e del Belgio, la dichiarazione di guerra del 3-4 agosto dell'Inghilterra alla Germania. Da quel giorno la maggior parte d'Europa fu in fiamme, e l'incendio andò sempre più divampando, con l'intervento della Turchia contro Russia, Inghilterra e Francia, del Giappone in Cina, delle Colonie inglesi in Africa. Da due mesi e mezzo è in guerra anche l'Italia; ed oggi si riparla, come di un fatto imminente possibile, dell'intervento della Rumania. Dopo un anno, dunque, tutti parlano, ancora, di guerra, di guerra — nessuno di pace!...

Cioè, di pace ha parlato, in un suo appello « ai popoli ora belligeranti ed ai loro Capi » il Pontefice Benedetto XV. Per il carattere e l'alto ufficio suo, per il suo apostolato cristiano, egli non poteva diversamente parlare; ma l'elevatezza del sentimento dal quale egli move non gli togli la visione delle realtà che si impongono a chi combatte per la causa della giustizia, per il diritto nazionale.

« Ne si dica — esclama Benedetto XV — che l'immane conflitto non può comporsi senza la violenza delle armi. Depongeti il natio proposito di distruzione. Riflettate che le Nazioni non muoiono. Umiliate e oppresse, portano frementi il goglio loro

imposto, preparando il riscatto e trasmettendo di generazione in generazione un triste retaggio di odio e di vendetta! Perché fin d'ora non ponderare con serena coscienza i diritti e le giuste aspirazioni dei popoli? Perché non iniziare con animo volontoso uno scambio diretto o indiretto di vedute allo scopo di tener conto, nella misura del possibile, di quei diritti e di quelle aspirazioni e giungere così a por termine all'immane lotta, come è avvenuto in altre simili circostanze? Benedetto colui che primo alzerà il ramo d'olivo e stenderà al nemico la destra offrendo ragionevoli condizioni di pace ».

Chi alzerà primo il ramo d'olivo?... Guagliemo — colui che l'inglese chiamano insistentemente « the Lord of War », il Signore della Guerra — ha lanciato anch'egli il suo proclama nel giorno anniversario memorabile. Il Kaiser « dinanzi a Dio e dinanzi alla storia giura che la sua coscienza è netta e che « non ha voluto la guerra ». Chiama, ancora una volta, questa guerra « difensiva » perché « le Potenze dell'Intesa, per le quali la Germania era divenuta troppo potente, ereditarono il momento di umiliare l'Impero che sosteneva lealmente la sua alleata Austria in una causa giusta, e di schiacciarsi! » non vi riuscirono, sin qui — dice il Kaiser — e l'impero soffrirà e lavorerà « senza piegare, sino a che giunga la pace, una pace che offra le garanzie militari, politiche ed economiche necessarie per l'avvenire tedesco, una pace che risponda alle condizioni occorrenti per lo sviluppo della energia produttiva tedesca in patria e sul mare libero ».

« Così — spera il Kaiser — i tedeschi usciranno con onore da questa guerra per la quale la libertà della Germania, per quanto a lungo essa possa durare!... »

Non sarà dunque il Kaiser il primo ad alzare l'ulivo della pace. E chi vorrà essere il primo? Chi potrà esserlo?...

Le schiere tedesche, per quanto stremate dalla guerra, che ha loro tolti, in un anno, non meno — dice una recente statistica — di 3 milioni e mezzo di uomini! — tengono i

pesanti piedi su quasi tutto il Belgio, su quattordici dipartimenti francesi, ed ora gravano sulla Polonia russa, nei dintorni di Varsavia e di Ivangorod, ed occupano Mittau, Lublino e Cholm. Chi dovrà, alzare il ramo d'olivo?... « Non noi » pare vogliano dire i tedeschi... E forse noi? — rimbeccano g'inglesi!

« Il Regno Unito » — dice sir Edward Grey in un suo messaggio anniversario agli americani anglofili — « il Regno unito e tutto l'Impero, nonché i loro valorosi alleati non sono mai stati più decisi di quello che sono oggi a continuare la guerra sino alla felice soluzione, ovvero sino ad una pace onorevole e duratura basata sulla libertà e non sul militarismo schiacciante ».

E, per i « valorosi alleati » dell'Inghilterra parla lo Czar, il quale dice al suo esercito ed alla sua armata: « Voi non dovete perdere il coraggio di fronte ai nuovi sacrifici e alle nuove prove necessarie per rendere alla Russia i benefici della vita pacifica ».

Tutti, dunque, sono d'accordo nell'invocare la pace, ma nessuno vuole, nessuno può essere il primo a chiederla. E, fatalmente, non c'è oggi in Europa una grande potenza non combattente che abbia la forza morale e materiale per mettersi in mezzo arbitra indeclinabile. Non c'è nemmeno nel mondo; perché gli Stati Uniti d'America, in preda ad opposte correnti, che non veggono in realtà che gli interessi commerciali, economici, i business, non hanno un concetto preciso della loro funzione; non l'hanno avuto — figurarsi! — verso la guerra civile che desola il Messico, non l'hanno di fronte alle potenze belligeranti d'Europa, come l'ebbero, ai tempi di Teodoro Roosevelt, di fronte alla Russia ed al Giappone, la cui pace fu conclusa in America.

Quanto all'Italia, essa è ora impegnata, seriamente impegnata per sé, per il suo diritto, per la sua più sicura esistenza nazionale, per il compimento di un programma ideale mi-



IL PRINCIPE UMBERTO, GIOVINE ESPLORATORE.



ranze ad una giustamente invocata realtà. Essa non può proseguire che nella via intrapresa, con la coscienza di tutti i doveri da compiere, di tutti i sacrifici da sopportare, e con la visione del sicuro successo garantito dal modo mirabile con cui autorità supreme e soldati, d'ogni età e di ogni arma, in terra e per mare, dovunque si combatte, affermano con la più vigorosa e fortunata energia il buon diritto italiano.

La lotta — e tutto i giorni meglio si vede — la lotta nostra è dura, aspra, e non potrà essere breve. Eppure i soldati italiani vi accorrono con sereno e gaio coraggio.

La constatazione è del *corps diplomatique* svizzero da Roma del vecchio *Journal de Genève*. Egli si è trovato nella capitale del Regno in mezzo alla folla plaudente gli allegri volontari partenti, ed i feriti ritornanti dal fronte; egli ha viste le squadre dei giovanetti esploratori, i *boy-scouts*, in mezzo ai quali, vestito dell'uniforme caratteristica verde e grigia, mostrasi, bello e fiero, il giovinetto principe ereditario Umberto, che fra un mese avrà compiuti gli undici anni, da tutto l'insieme del patriottico spettacolo offerto incessantemente da Roma — spettacolo che è identico a Milano come a Napoli, a Genova come a Bologna — il corrispondente non ha dedotto vive impressioni che così, felicemente, riassume: « La guerra attuale sembra svolgersi come una festa, si grande è lo slancio generale, si vivi sono l'entusiasmo dei soldati e il loro sprezzo della morte. Le lettere che arrivano dal fronte sono ben significative a questo riguardo. Leggete, per esempio, ciò che scrive un soldato al capitano: « Il mio primo simo capitano, ho le gambe spezzate, ma io sorrido perché ho fatto il mio dovere. Viva l'Italia! Baci a tutti e buona guerra! ». Si può comprendere e rire più facilmente? E questo stato di spirito che fa affrontare la morte con il sorriso sulle labbra e la gioia nel cuore, è quello di tutta l'armata italiana. Certo, si combatte pure altrove coraggiosamente e stoicamente; ma io dubito che sui campi di battaglia di Polonia e di Fiandra si apposti nella lotta questa esultanza, questa poesia che, secondo la frase da un soldato ferito diretta al Principe Umberto, trasforma la guerra italiana in una specie di festa e di solennità eroica.

« Negli orrori senza nome della confagrazione europea, l'Italia porta una nota d'arte e di bellezza che riassume d'altra parte la nota di istintiva della razza italiana. Là è la diplomazia che voluta e preparata la guerra. Qui, al contrario, è la poesia che per la voce d'Annunzio ha proclamato l'entrata in scena dell'Italia, che ha illuminato i suoi campi di battaglia del Trentino e del Friuli come per addorlo le tristezze e velare le atrocità. »

Tedeschi ed austriaci non hanno capacitarci di questo stato d'anima dell'Italia. Eppure è la cosa più naturale e più sincera. Gli austriaci lo chiamano « ubbriachezza », i tedeschi « ingratitude ». Questo rimprovero essi hanno fatto testé ad Eleonora Duse — come al poeta inglese Rudyard Kipling. La Duse firmò il manifesto delle donne romane alle sorelle francesi affermando che l'Italia combatte in difesa del diritto e della civiltà. E la *Deutsche Tageszeitung* — il giornale sulle cui colonne il fanatismo morboso del conte Reventlow esalta il nome del capitano del sommergibile che affondò col *Lusitania* tante donne e tanti bambini — accusa la Duse di ingratitude.

« Nei tedeschi — dice la *Deutsche Tageszeitung* — abbiamo proclamato la fama di Rudyard Kipling attraverso il mondo. La signora Duse è ideologata a Berlino e deve la sua celebrità e la sua fortuna soltanto ai tedeschi. Così siamo puniti del nostro sentimentalismo cosmopolita. Che creatura che abbiamo fatto ci colpiscono in faccia. »

Questo è veramente « colossale », per adoperare la grande e frequente esclamazione schaldriva tedesca!... La Duse « fatta » dai tedeschi!...

È sorprendente — ripetet' anch'io col *Times* — è sorprendente la loro arroganza fondata su due fattispecie pretese: la prima, che il grande scrittore inglese e la grande attrice italiana debbano la loro fama non alla propria ammirazione del proprio paese, ma all'applauso berlinese; la seconda, che questo applauso dovesse rendere i fortunati che lo ricevevano plaudenti a qualsiasi enormità la Germania potesse commettere. Questi postulati rivelano quanto profondamente il senso morale e la coscienza dei tedeschi siano sconvolti dalla presuntuosa superiorità. Prima che la guerra li traviasse, Berlino, come Roma, Vienna, Parigi, Pietrogrado e Londra, certamente resero omaggio alla stupenda arte di Eleonora Duse; ma che Berlino potesse « crearla » o che potesse creare qualsiasi attrice straniera senza che il giudizio delle più conosciute capitali, è illusione, possibile soltanto al

teutonismo preso da febbrile esaltazione. E così diranno ora i tedeschi di Leoncavallo, che musica inni e libretti per le accademie e le scene francesi?... Lo hanno « fatto » essi anche lui, Leoncavallo, che fu chiamato a Berlino, a Potsdam, in grazia di una rinfamata che era già stata consacrata dai pubblici d'Italia e di altrove?...

E cosa diranno dei socialisti italiani, che, sorpassando la solidarietà teutonica, respingeranno i dollari anglo-sassoni e americani, e il miliardario Carnegie — pare — e la socialista Warren-Springs di Chicago, mandarono ad offrire loro a metà maggio per intensificare la resistenza socialista italiana contro l'intervento dell'Italia?... Il fatto si è venuto a sapere ora solamente per le indiscrezioni del *Cri du Peuple* di Parigi, avvalorate, da ultimo, da un comunicato ufficiale del partito italiano.

Per chi è iscritto all'« internazionale » nulla di più « internazionale » del danaro — eppure i socialisti ufficiali italiani respinsero immediatamente, concordemente l'offerta, e ne vennero lodati; tacquero la cosa, non ne menarono vanto, e ne vennero lodati ancora di più. Dopo le famose fallite trattative del « compagno » tedesco Sondekum, l'insuccesso dell'offerta non poco sospetta del misterioso Nathan accompagnato da Zurigo a Bologna dal patriarca dell'internazionalismo svizzero, l'ottante Greulich. C'erano tutti gli stimoli per accettare — e non accettarono. Un mezzo milione — magari un milione di franchi — non avrebbe valso a mutare la corrente degli spiriti e delle volontà in Italia, nel maggior disprezzo della condotta dei socialisti italiani non cessa, per questo, di essere meritoria.

Il fatto prova come l'influenza germanica non abbia mai cessato di spiegarsi, di infiltrarsi per tutte le vie, ovunque. Resta così ancora più singolare la condotta in Germania di quello spirito originale che è Massimiliano Harden, il giornalista ribelle sempre, in fondo, e mordace, che nella sua *Zukunft* sostiene, con un vivace articolo, le ragioni dell'Italia a decidersi per una guerra giustificata dal buon diritto nazionale italiano. Harden — dicono i giornali di Copenaga — è passato ora di là, per una vacanza, e pare sarà lunga, e tutt'altro che volontaria, nella penisola scandinava. L'incomoda sua sincerità non infastidirà più oltre gli alti circoli tedeschi, dove quello dell'Italia è un argomento delicato, scottante. A Berlino si sa più che a Vienna: *glissons n'appuyons pas!*... è ora la formula circa l'Italia. A Vienna, a dire il vero, avevano cominciato a burlarsi della lenta avanzata italiana. Ora, hanno mutato tono. Il vecchio Imperatore — che compie gli 85 anni il 18 di questo mese — il vecchio Imperatore ha lanciato ai suoi combattenti contro l'Italia un proclama apologetico, ed intonda ufficiali e soldati di decorazioni. Ma gli stessi bollettini austriaci cominciano a conoscere tutto il valore della tenace avanzata italiana, fatta con metodo, coadiuvata dall'audacia e risolutezza dei nostri combattenti.

Ogni giorno è un passo indietro per loro, ed un passo avanti per noi. Poi c'è un fatto di un'evidenza straordinaria: i prigionieri austriaci sono oramai, in Italia, non meno di 18.000 con un 400 ufficiali; quelli italiani in Austria sono stati dati dal capo d'ufficio di dire se superino il centinaio. I soldati austriaci appena se ne presenti l'opportunità, alzano le mani, e si lasciano prendere. L'Italia

è per loro, finalmente, dopo un anno di guerra e di stenti sulle altre fronti, il riposo, la quiete, in paese dove sono molto umanamente trattati. I nostri, nessuno fra i nemici riesce ad afferrarli. Gli austriaci, ed è umano, toccati i limiti della possibile resistenza non hanno che un desiderio — riposare al sicuro. I nostri non hanno che una febbre — avanzare sul suolo nemico.

La febbre che ha esposti a rimanere, involontariamente prigionieri, per circostanze affatto estranee, alcuni di loro, come l'illustre pittore romano Sartorio, che andò ad impantanarsi col cavallo dove non era più possibile raggiungerlo, né più possibile farlo fuori; dove essendo, non gravemente già ferito, dovette rassegnarsi a diventare preda nemica; e scrive che sta bene, ma quale febre morale egli abbia addosso si comprende!... A Roma gli artisti lo hanno nominato, *ad honorem*, presidente della Commissione nazionale per la scelta delle opere per le gallerie italiane. È una manifestazione di solidarietà simpatica, nell'ora in cui tutti gli italiani, concordemente, si sono votati, movendo da ogni campo, da ogni parte, da ogni cattedra, alla concordia nazionale per il trionfo della grande causa comune!...

Questa causa richiede non solo la mirabile virtù dell'accorrere a ben combattere, ma anche quella del sopportare le limitazioni della consueta libertà, gli immancabili disagi, le rinunce alle comodità, alle esuberanze, alle spensieratezze della vita ordinaria, il dominio costante sulle ansie intime, e sui tormentosi desideri del sentimento.

La rassegnazione, quando non è abbattimento, è una forma di energia morale, di coraggio; dobbiamo essere preparati a tutto, ai lunghi silenzi dei nostri cari lontani, come al silenzio ufficiale del termometro, che non può più dirci giornalmente, nemmeno quanti gradi caldo abbiamo, nel sollone in pieno agosto.

Eppure, questo silenzio ha la sua efficacia: io non ho sentito nemmeno uno lamentarsi veramente del caldo, mentre il lamento è così inconfuttabile quando il bollettino ufficiale lo avvalorava!...

*Spectator.*

4 agosto 1915.

L'on. Gian. Bionini, deputato del IV collegio di Torino, pubblicista eminente, sostenitore degli spiriti, è anche fotografo. Nelle scorso numero avete ammirato quanto sue fotografie prese sulle vette del Freikofel. Su quelle vette il Bionini prese parte a diversi combattimenti tanto che è stato proposto per la medaglia al valore. Egli ne ha comunicazione dal comandante la sua compagnia, il quale, appena convalescente da una ferita, gli indirizzò dal suo ospedale una lettera per annunciargli che la proposta era motivata « per la calma e la serenità di cui fu esempio ai suoi soldati in momenti di durissima prova, malgrado venisse volontario e nuovo per la prima volta in azioni di combattimento veramente gravi ».

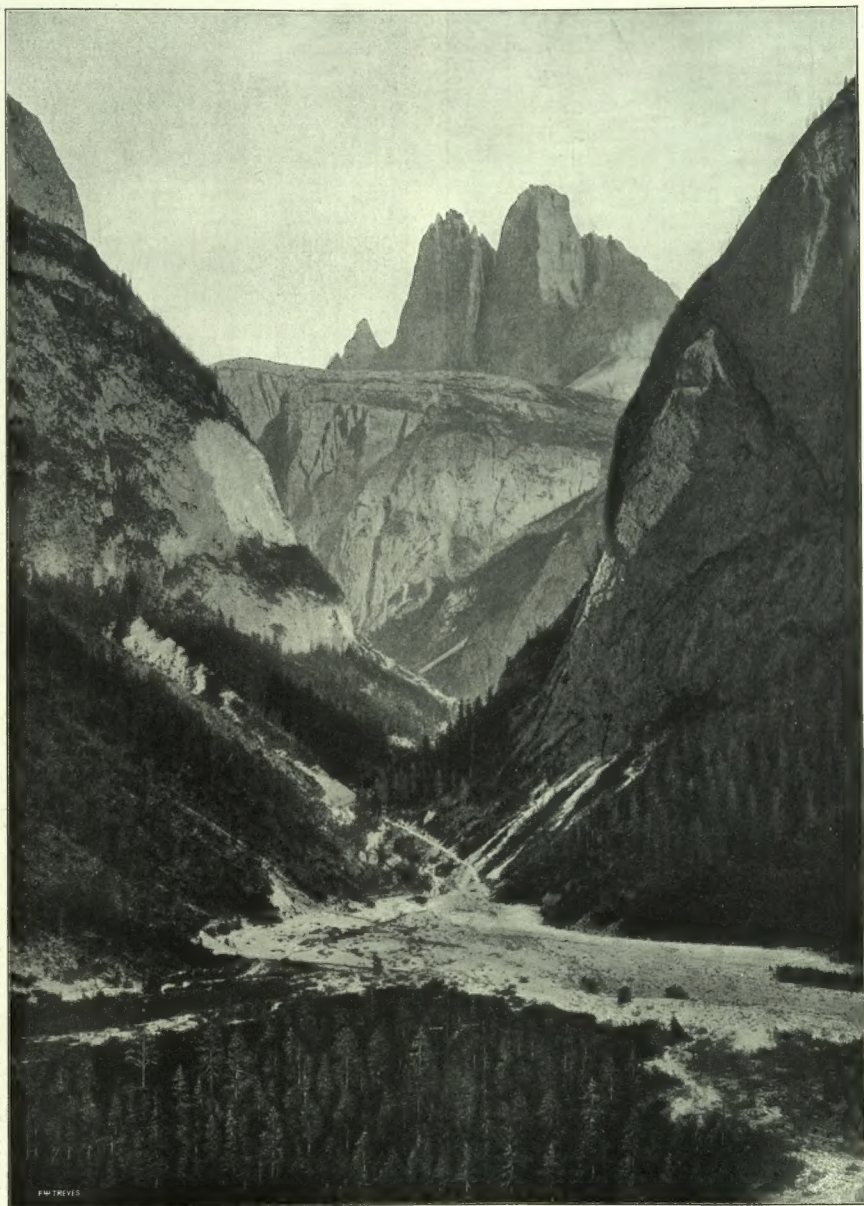
Consiglio Superiore di Belle Arti. Alle elezioni degli artisti per la nomina del loro rappresentante in seno alla terza sezione del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, sono intervenuti nelle varie città d'Italia quasi duemila votanti, numero assai ragguardevole, se si considera il momento eccezionale e l'agitazione fatta per rimandare le elezioni stesse. I designati dalla votazione sono stati l'architetto Adolfo Coppedè con voti 62, lo scultore Arnaldo Zocchi con voti 477 e il pittore Marco Calderini con voti 421. Dopo di loro hanno ottenuto maggior numero di voti l'architetto Gaetano Moretti (258), il pittore Vincenzo Volpe (338) e lo scultore Arturo Dazzi.

Tutte le più scavi fragranze nei finissimi

PROFUMI BERTELLI





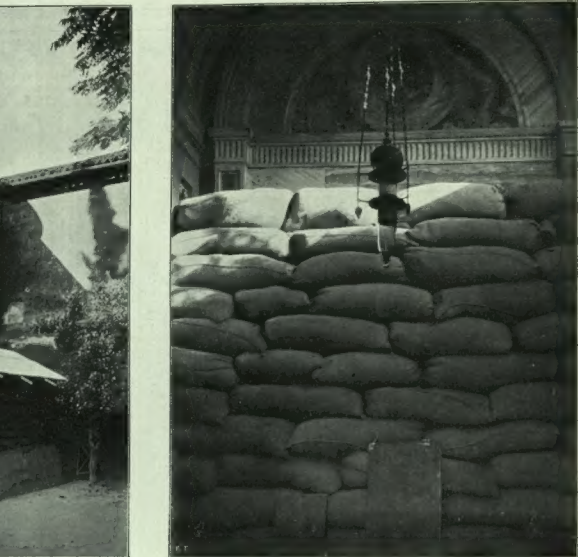


Le tre cime di Landro vedute dal paese in Val d'Ampezzo.



Esterno.

Ravenna. — La tomba di Dante protetta da eventuali attacchi aerei.



Interno.

(Fot. Pierino Bozali).

## LA GUERRA D'ITALIA.

Notevoli progressi ha fatto l'avanzata italiana su tutto l'esteso fronte in questa settimana — e i bollettini, che riassumono, del generalissimo Cadorna, ne fanno fede.

In *Val Dione* fu completato — al 23-26 luglio — il possesso delle alture del versante destro mediante l'occupazione di Monte Lavanech e di Cima Pisola. L'artiglieria nemica, da punti dominanti dell'opposto versante, tentò col fuoco di disturbare l'operazione senza per altro riuscirci. Dopo lunga preparazione fatta con l'artiglieria di medio calibro, nella notte sul 26 esso lanciò all'assalto nuclei di fanteria che, pur appoggiati dal fuoco di numerose mitragliatrici, furono completamente respinti.

Sul *Carso* la battaglia continuò il 26 vivissima. Lungo tutto il fronte le nostre truppe avanzarono con grande slancio ed ardire riuscendo verso l'ala sinistra a conquistare la fortissima posizione di San Michele che domina gran parte dell'altipiano, ma fatte qui quasi a tri incrociati e violenti di numerose batterie nemiche di ogni calibro dovettero ripiegare poco sotto la cresta dove si sostengono tuttora. Al centro si progredì verso la sella di San Martino espugnando alla baionetta le trincee ed i ridotti che la coprono verso l'ala destra.

Sul cadere del giorno 26 mercé un'azione brillante per l'accordo perfetto tra l'avanzata delle fanterie ed il fuoco delle artiglierie, fu portata a compimento la conquista della posizione di Monte Sei Busi, scacciandone a palmo a palmo il nemico che vi era fortemente trincerato.

Circa 3000 prigionieri, tra i quali un tenente colonnello ed altri 40 ufficiali, cinque mitragliatrici, due cannoncini lancia-bombe, numerosi fucili, munizioni, viveri e materiale da guerra furono i trofei della sanguinosa giornata.

In *Carnia* l'avversario, col favore della nebbia, tentò il 27 un'azione contro le nostre posizioni del passo del Cacciatore, fra Monte Cadenis e Monte Avanza, ma fu prontamente respinto. Per contro, nostri riparti alpini attaccarono alcune trincee nemiche antistanti alle posizioni di Pal Piccolo e ne conquistarono la maggior parte.

Sul *Carso* la giornata del 27 fu impiegata nel rafforzare le importanti posizioni conquistate il giorno innanzi. Tuttavia al centro vennero compiuti altri notevoli progressi mediante la espugnazione di talune trincee nemiche fortemente occupate. La nostra linea di schieramento fu così meglio rettificata.

In *Val Cordevole*, l'offensiva cominciò il 28 notevoli progressi: le nostre truppe occuparono il coteone che dal Col di Lana scende sulla borgata detta di Pieve di Liviallongo.

In *Val Padella*, il nemico avanzò in forze lungo la rotabile; fu respinto e lasciò nelle nostre mani alcuni prigionieri.

In *Carnia* è continuata l'azione delle nostre ar-

tiglierie contro le opere di sbarramento nemiche. Un'altra cupola del forte Hensel venne sfondata.

Sul *Carso*, nella mattinata del 28, l'avversario spiegava grandi forze ed appoggiandole con violento fuoco di artiglieria tentava di avanzare sull'evidente scopo di ricacciare dalle posizioni da noi conquistate nei giorni precedenti; ma dovette ripiegare dopo aver sofferto perdite assai gravi.

Da dichiarazioni dei prigionieri risultò che il contrattacco era stato eseguito da truppe fresche testé giunte sul luogo dell'azione. Fra esse si trovava almeno un reggimento di *Landeschützen* (alpini) rimasto quasi interamente distrutto.

Nelle azioni dei giorni 27 e 28 vennero complessivamente fatti 1483 prigionieri, dei quali 37 ufficiali.

Nella regione del *Tirol-Trentino* furono segnalati il 28-29 azioni di piccoli riparti, con esito a noi favorevole. Pregiuna sulla sponda occidentale del Lago di Garda e a nord-est di Marco in Valle Adige.

In *Cadore* la sera del 27 il nemico attaccò con fanterie e mitragliatrici le nostre posizioni allo sbocco del vallone di Travenanzes in valle Boite; fu respinto con perdite.

In *Val Fella* nostri riparti alpini occuparono con qualche contrasto gli speroni che dalla dorsale del versante sinistro della valle scendono verso Lusnaitz.

Sul *Carso* il nemico, dopo l'insuccesso del giorno 28, si limitò nella giornata del 29 a contrastare la nostra avanzata senza per altro riuscire ad arrestarla.

Sotto l'intenso fuoco di artiglieria e fucileria dell'avversario furono da noi espugnati nuovi tratti di trincee. Nella notte sul 29 pattuglie avversarie tentarono anche di incendiare il bosco del Cappuccio, nel quale sinora stabilmente trincerati, ma l'attiva vigilanza delle nostre guardie sventò il tentativo.

Sebbene nella giornata del 29 non abbiano avuto luogo importanti combattimenti, alcuni nuovi prigionieri, cioè 4 ufficiali e 120 soldati, sono caduti nelle nostre mani e sono stati raccolti sul campo 638 fucili, 18 casse di munizioni e altro materiale da guerra.

Nell'Alta *Valle Camonica* il nemico rinnovò, nella notte sul 30, l'incursione già fallita il 15 luglio contro le nostre posizioni presso il rifugio Garibaldi; i suoi posti avanzati furono sufficienti a ricacciarlo.

Nella medesima notte in *Carnia* alcuni nemici tentarono due volte l'attacco del Monte Freikofel; furono entrambe le volte prontamente respinti. Nella giornata poi, le nostre fanterie, validamente appoggiate dalle artiglierie, iniziarono nella zona del Pal Piccolo un'ardita offensiva che portò alla conquista di una forte linea di trincee austriache. Il nemico

subì perdite assai rilevanti e lasciò nelle nostre mani alcuni prigionieri. Tuttavia, nella sera, ricevuti rinforzi, esso contrattaccò verso la colletta di Pal Piccolo, ma fu ancora respinto, con gravi perdite.

Sull'azione le operazioni per l'impugnamento della testa di ponte di Plava si svolgono con successo: distrutti estesi tratti di reticolati, la nostra occupazione si è allargata a sud-est lungo le falde del monte Kuk e nei pressi di Zagora.

Nel *Carso* l'avanzata trovavasi ad urtare contro una seconda forte linea di difesa preparata dal nemico ad oriente di quella da noi testé superata. Il 30, dopo efficace preparazione col fuoco di artiglieria fu iniziato l'attacco della nuova linea. Vennero compiuti sensibili progressi specialmente al centro, ove le nostre truppe conquistarono alcuni trinceramenti e presero 334 prigionieri, dei quali 15 ufficiali, tre mitragliatrici, molti fucili e munizioni.

In *Valle San Pelleggrino* (Avio) il giorno 30 il nemico rinnovò con maggiori forze l'attacco, già fallitogli il giorno 28, contro la nostra occupazione di Costabella. Nonostante l'appoggio di artiglieria appostata sul vicino Col Ombert, le colonne nemiche furono anche questa volta completamente respinte.

Fin a settentrione, nella zona di Liviallongo (Alto Cordevole) riparti di fanteria nemica tentarono, nella sera del 29, di occupare di sorpresa le cime di Pescet e del Sasso di Mezzodi. Le nostre truppe riuscirono a sbandarli.

In *Carnia* il 30 una ardita operazione intesa a cacciare il nemico da Forcella Cinalot e dal Pizzo Orientale (Alto Dogna) ebbe felice esito previa efficace azione delle batterie pesanti, e l'armonica combinazione dell'attacco frontale diretto da Granuda per le pendici dei due Pizzi contro la Forcella, con l'azione diversione di una colonna che da Forcella di Biella accennava verso Lusnaitz in fondo di val Fella. Le nostre fanterie si impadronirono con grande slancio delle trincee sulla Forcella, cacciandone l'avversario alla baionetta, e prendendogli 107 prigionieri tra i quali ben 7 ufficiali.

Sul *Carso*, nella notte sul 31, il nemico pronunciò un vigoroso tentativo di occupare l'altipiano nella zona di Monte Sei Busi; ma fu ricacciato con gravi perdite. Una sua grossa colonna in marcia da Sauris verso Dobardo, sconosciuta dai nostri osservatori, venne fatta seguire a fuoco efficacissimo delle artiglierie pesanti e dispersa con evidenti gravissime perdite. Nella giornata continuò la nostra offensiva lungo il fronte; furono espugnate altre trincee e presi 346 prigionieri, dei quali 14 ufficiali.

I prigionieri a tutto luglio calcolavansi in oltre 380 ufficiali, tutti generalmente tratti da tro-

vari in Italia, dove sono benissimo conosciuti. Nelle *valle Cadore*, cessate le nebbie intense della passata decade, fu ripreso con rinnovata intensità il ciclo di demolizione contro gli sbarramenti





I forni da campo seguono le truppe nelle terre redeate.

(Fot. E. G.)

dell'Alto Cordevole, dell'Alto Boite, di Landro e di Sexten.

La lotta in Carnia segna un nuovo brillante episodio per la conquista del Monte Medetto, a nord-est di Cima Cuestalà. Il nemico vi si era fortemente anidato e disponeva anche del valido appoggio di vicine batterie; aspro il terreno dell'azione: la via d'accesso alla vetta rappresentata da un solo ed erto canalone. Dopo lungo combattimento svoltosi con alterna vicenda, i nostri alpini, appoggiati dai tiratori efficaci e precisi di retrostanti artiglierie, riuscirono, con grande valore ed ardimento, a sloggiare dalla posizione l'avversario. Ricuati i rinforzi, questo pronunziò più violenti ritorni controforza, e solo a sera del 21 agosto la contrastata vetta poteva dirsi in nostro saldo possesso.

Anche sul Carso il nemico, dopo avere nella notte del 31, con più azioni dimostrative cercate di attirare la nostra attenzione, sull'albeggiare, irruppe con grandi forze contro la nostra occupazione di Monte Sei Buoi. Spostato dal fuoco l'impeto di quest'attacco, le nostre fanterie passarono ad una risoluta controffensiva sul fronte e sul fianco dell'avversario, che fu scompigliato e volto in fuga. Circa centocinquanta prigionieri, dei quali sei ufficiali, restarono nelle nostre mani. Dalle dichiarazioni di essi risultò che l'attacco era stato condotto con truppe scelte, tra le quali un reggimento di Cacciatori dell'Imperatore (Kaiserjäger), giunto da poco sul luogo dell'azione e che restò quasi completamente distrutto.

Nostri idrovolanti, la sera del 31 luglio, fecero una nuova incursione su Riva di Trento lanciando bombe con ottimi risultati e sfuggendo alle offese di nutrita fucileria dell'avversario. Nel mattino del 1° agosto le nostre artiglierie pesanti eseguirono ottimi efficaci contro la stazione di Rovereto, ove gli osservatori segnalavano l'arrivo di treni carichi di truppe.

#### Tentativo austriaco contro Pelagos.

Il Capo di Stato Maggiore della Marina ha comunicato che il 29 luglio il nemico tentò di riprendere possesso dell'isola di Pelagos bombardandola dal mare con due incrociatori leggeri e sei cacciatorpediniere, mentre gruppi di marinai sbarcavano nell'isola. Gli assalitori vennero respinti con perdite e alcuni furono costretti a raggiungere a nuoto le torpediniere. Noi avremmo due feriti.

## FUORI D'ITALIA.

### I russi sgombrano Varavia. Gli austro-tedeschi a Lublino e a Cholm.

Non è mutata gran che la situazione sul lungo fronte belga-franco-germanico. Viceversa fatti notevoli sono avvenuti sul fronte austro-tedesco-russo. I russi di fronte alla pressione ostinata degli eserciti di Hindenburg, di Makenen, ed anche degli austriaci, hanno deliberato di abbandonare Varavia, che ha dato l'annuncio, il 30 luglio, *United Russia*, organo del ministero per la guerra, così:

« Per mantenere Varavia, la linea della Vistola e le fortezze da lungo tempo assediata, avremmo numerosi vantaggi nel nostro fronte principale. Questo stato di cose non può durare, e si richiede che venga modificato specialmente con l'abbandono di Varavia e della linea della Vistola. Bisogna inoltre guadagnare tempo per completare il munizionamento del nostro esercito, bisogna con la nostra ritirata costringere il nemico ad estendere le sue comunicazioni ed a fare grandi sforzi per garantire la sicurezza, stancare infine il nemico

stesso con combattimenti di retroguardia e di contro-attacchi ».

Però, la ritirata viene eseguita dai russi mantenendo sulle retroguardie una forte resistenza, onde tedeschi ed austriaci si sono trovati costretti ad avanzare in condizioni di vero slittamento.

Il 30 luglio la cavalleria austriaca entrava a Lublino: il 31 i tedeschi occupavano Cholm; ma continuava tenace la resistenza russa sulla Vistola e sul Bug.

Il 1° agosto a Pietrogrado riuniti in seduta solenne la Nuova Duma, e tutti, presidenza, ministri, oratori dei vari partiti, proclamarono unanimi la « riscossa della Russia » fino a « schiacciamento » del nemico.

Lo Czar ha proclamato autonoma la Polonia, nel momento in cui gli austro-tedeschi se ne sono impadroniti in gran parte, ma probabilmente per poco.

### I proclami del « Kaiser... » e dello Czar per l'annullamento della dichiarazione di guerra.

In occasione dell'anniversario dell'inizio della guerra l'Imperatore Guglielmo ha diretto al popolo tedesco dal Gran Quartier Generale il seguente manifesto:

« Un anno è trascorso da quando fui costretto a chiamare il popolo alle armi, un'epoca sanguinosa e inaudita è giunta per l'Europa e per il mondo. Dinanzi a Dio e dinanzi alla storia giuro che la mia coscienza è netta e che non ho voluto la guerra. Dopo dieci anni di preparazione le Potenze dell'Intesa, per le quali la Germania è divenuta troppo potente, hanno creduto venuto il momento di unificare l'Impero che sosteneva lealmente la sua alleanza Austria-Ungheria in una causa giusta, e di schiacciare sotto forze soverchianti da tutte le parti. Come ho già annunziato nessuna cupidigia di conquista ci spinse alla guerra.

« Nei giorni di agosto, allorché tutti gli uomini sani si sono precipitati intorno alla bandiera e le truppe sono partite per la guerra difensiva, tutti i tedeschi del mondo si sono sentiti d'accordo, sull'esempio unanime del Reichstag, che si trattava di una lotta per il bene più elevato della Nazione, per la sua vita, per la sua libertà. Ciò che possiamo attendersi se il nemico riuscisse a decidere delle sorti del nostro popolo e dell'Europa, si può giudicare dalle sventure della nostra cara provincia della Prussia orientale.

« Il sentimento che la lotta ci fu imposta ha causato miracoli. I conflitti politici si sono tacuti, gli antichi avversari hanno cominciato a comprendere e stimarsi, uno spirito di vero cameratismo ha regnato nel popolo intero. Con profonda ricordanza possiamo dire oggi che Dio fu con noi. Gli eserciti nemici che si vantavano che sarebbero entrati a Berlino sono stati respinti mediante colpi formidabili lontano ed est e ad ovest. Gran numero di campi di battaglia in diversi punti di Europa e combattimenti navali su coste prossime e lontane dimostrano ciò che possono compiere la collera tedesca che agisce per la propria difesa e la strategia tedesca.

« Nessuna violazione dei principi del diritto internazionale da parte dei nostri nemici può scuotere le basi economiche della nostra guerra. Lo Stato, i Comuni, le associazioni agricole, industriali e commerciali, la scienza e la tecnica gareggiano nel alleviare le pene della guerra. Gli abitanti della Germania rendendosi conto della necessità delle misure prese per il libero traffico delle merci e l'interferenza dei nemici, si sono dovuti adoperare sui campi di battaglia hanno spiegato tutte le loro energie per respingere il pericolo comune.

« Con grande riconoscenza la patria ricorda oggi e ricorderà sempre i suoi guerrieri, coloro che con disprezzo della morte offrono al nemico la fronte coraggiosa, coloro che non farti, coloro che sono ritornati ammalati, coloro sopra tutto che dopo il combattimento riposano nel suolo straniero o in fondo al mare. La patria condivide il dolore delle madri, delle vedove e degli orfani per loro dilette che sono morti per la patria. La forza interna e l'unanime volontà nazionale anime dallo spirito dei fondatori dell'Impero sono garanzia della vittoria. Le dighe che questi fondatori hanno erette perché prevedevano la necessità di difendere ancora ciò che avevano guadagnato nel 1870, hanno respinto la più alta marea della storia del mondo.

« Dopo le prove senza esempio del valore personale e della energia nazionale sotto viva fiducia che il popolo tedesco, mantenendosi fedelmente nella purificazione che è conseguenza della guerra, continuerà a procedere sulle antiche vie gli sperimenterà e si inoltrerà con fiducia su nuove vie. Le grandi prove danno alla nazione un cuore fermo. Agendo eroicamente, soffriamo e lavoriamo senza piegare sino a che giunga la pace, una pace che ci offra le garanzie militari, politiche ed economiche necessarie per il nostro avvenire, una pace che riaponda alle condizioni occorrenti per lo sviluppo della nostra energia produttiva in patria e sul mare libero. Così usciremo con onore da questa guerra per il diritto e la libertà della Germania, per voler a lungo essa possa durare, e saremo degni della vittoria dinanzi a Dio che preghiando di quanto benedice anche in avvenire le nostre armi.

« GUGLIELMO IMPERATORE & RE.  
« Dal Gran Quartier Generale, il 31 luglio 1915. »

Il proclama anniversario dello Czar, diretto alle truppe di terra e di mare dice che, malgrado i loro sforzi che hanno ricoperto le bandiere di nuova gloria, il nemico non è stato ancora schiacciato. Tuttavia le truppe non debbono perdere il coraggio di fronte ai nuovi sacrifici e alle nuove prove necessarie per rendere alla Russia i benefici della vita pacifica.

« Dio — soggiunge lo Czar — ha imposto spesso alla Patria prove penose, ma ogni volta il Paese ne è uscito con maggiore forza e con nuova potenza. Ha fede inerrabile nella frequentazione espone e sono pienamente comprese in America. Non ho, dunque, alcun bisogno di enunciarvi oggi di nuovo. E con intera fiducia che la vostra audacia e l'ardore del popolo americano per quanto riguarda il modo con cui la guerra è condotta e per la giustizia o l'ingiustizia della causa che la provocano. Il Regno Unito non tutto l'impero, nonché i loro valorosi alleati non sono mai stati più decisi di quello che sono oggi a continuare la guerra sino alla felice soluzione ovvero sino ad una pace onorevole e duratura basata sulla libertà e non sul militarismo schiacciante ».

### Sir Edward Grey agli americani.

I giornali di New York hanno pubblicato il seguente messaggio di Sir Edward Grey in occasione della fine del primo anno di guerra:

« Le ragioni che indussero la Gran Bretagna a dichiarare la guerra ideale per la quale essa combatté sono state frequentemente esposte e sono pienamente comprese in America. Non ho, dunque, alcun bisogno di enunciarvi oggi di nuovo. E con intera fiducia che la vostra audacia e l'ardore del popolo americano per quanto riguarda il modo con cui la guerra è condotta e per la giustizia o l'ingiustizia della causa che la provocano. Il Regno Unito non tutto l'impero, nonché i loro valorosi alleati non sono mai stati più decisi di quello che sono oggi a continuare la guerra sino alla felice soluzione ovvero sino ad una pace onorevole e duratura basata sulla libertà e non sul militarismo schiacciante ».

**BIANCHERIE BARONCINI**  
MILANO - VIA MANTOVANI, 16 - MILANO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA  
LE GUARDIE DELLE ALPI.



Un osservatorio d'artiglieria a.....



I nostri soldati si aggrappano sulle rocce per osservare le mosse del nemico, distaccato dal fronte.



LA GUERRA NEL CADORE.



Un pezzo da 75 portato a braccia sulle cime.....



Un pittoresco accampamento a ..... a 1900 metri. (Gastasee dal fronte).

AI MARGINI DELLA GUERRA

## TRENO PER IL VENETO.

Si entra alla stazione di Milano e si prende un diretto per il Veneto. Il treno è pieno un dietro l'altro. Partì in orario e arriva quasi sempre in orario. Due cose che non avvenivano facilmente nei tempi normali. Coloro che per partire facevano calcolo sopra un ritardo dovuto alla guerra perrebbero regolarmente il treno.

Sulla banchina, dinanzi alle vetture ferme in attesa, c'è molta gente. Ma è tutta gente che partirà. Mancano i soliti gruppi degli accompagnatori, coloro che restavano a sventolare i fazzoletti, con gli occhi velati di fumo e di pianto. Chi non parte non può entrare in stazione. Però, malgrado le difficoltà per entrare e per soggiornare nella zona di guerra, il treno per il Veneto è completamente pieno, sempre.

L'ultimo giorno di giugno s'è avuto un vero organismo nelle partenze: il giorno dopo andava in vigore il nuovo regolamento con la necessità del passaporto, dei permessi speciali, della denuncia d'arrivo ai comandi di tappa. Cose che parevano complicatissime: e non lo sono. Chi ha veramente bisogno di viaggiare fa presto a mettersi in regola, e può viaggiare con sicurezza e senza noie. Ma in quella vigilia tutti coloro che per qualche ragione avevano da recarsi nel Veneto anticipavano la partenza per essere sicuri di arrivare. Ora si è capito l'ingragnaggio facile delle nuove disposizioni, e chi vuol partire parte. Poi, magari, se non sa giustificare troppo bene il suo viaggio, appena scende a una stazione nella zona di guerra viene fatto tornare indietro col primo treno...

Ma intanto parte...

In testa al treno trovo quattro vetture di militari che vanno verso il fronte. Piccoli drappelli di tutte le armi. Hanno i segni delle dimostrazioni avute dal pubblico: bandierine, coccarde. Ridono e scherzano. Gli ultimi arrivati sono stati messi in una vettura di seconda classe e vi prendono posto con un'aria di principi del sangue. Si dondolano sul cucurbi di velluto, si sporgono dai finestrini, e urlano ai camerati relegati in terza:

— *Oh, leggera!*

— *Plebe!*

Quando non si ha soldi per viaggiare in seconda, si resta a casa!

La provocazione suscita un passagello sdegnato in terza classe. Attraverso al posteggio di comunicazione fra una vettura e l'altra si tenta un assalto alla seconda. L'impeto è straordinario, ma la difesa è accanita: tutta la seconda si è lanciata a respingere l'attacco, e lo ferma. Vittoria!

Ahine, no. L'attacco della terza attraverso il passaggio era una finta. Il passaggio è stato assalito soltanto da un piccolo nucleo dimostrativo. *La leggera* ha fatto un gioco d'alta strategia. Mentre il piccolo nucleo immobilizza l'avversario, il grosso delle forze di terza si lancia al vero assalto aprendo gli sportelli indifesi e occupando le posizioni della vettura. Aggrimento sui fianchi, e attacco laterale. Manovra riuscitissima, ma che non trova l'approvazione dei graduati. I vincitori vengono fatti ritornare in terza. La loro uscita dalle posizioni conquistate è piena di dignità.

— *Oh, leggera!* — tenta ancora qualche timida voce di scherno dalla seconda classe. Ma non ha seguito. I vincitori sdegnano di rispondere. Si rivolgono invece alle dame della Croce Rossa che sono lì con i fasci d'acqua, e chiedono da bere.

— Fa sempre bene un buon bicchiere, dopo una vittoria!

— *Bentissim!* Croce Rossa e vino bianco...

Il treno è colmo.

È fra un gran caldo, malgrado l'ora mattutina. Ma c'è una risorsa. I finestrini sono lasciati tranquilli. Niente più tendine abbassate, niente più griglie rialzate. Si respira, e si vede. Si vede niente, perché non c'è niente da vedere: ma almeno si può guardar fuori.

Invece per il momento è più interessante guardar dentro, lungo il treno. La solita affluenza, e la solita calma. Uno che vi capitasse senza sapere che l'Italia sta combattendo, non penserebbe di trovarsi in un paese in guerra. Sembra una di quelle frasi fatte

che un giornalista tradizionale può trovare al momento buono nel vasto archivio delle frasi di circostanza. Ed è invece una verità assoluta. Al confine — oltre il confine, ormai — si combatte. E dentro i confini l'Italia non trova paralizzata la sua vita.

Nelle vetture, i soliti tipi di viaggiatori. Niente ufficiale e nessun soldato, perché ufficiali e soldati hanno le loro vetture speciali. Qui signore e signori, bambini, operai, contadini che fanno brevi viaggi, qualche comitiva che rimprovera commercianti, preti.

Avranno tutti il passaporto indispensabile, e il permesso di scendere? Se non ce l'hanno, peggio per loro. Per salire in treno non c'è bisogno di nessuna carta: si acquista il biglietto, e su. Negli altri paesi invece, fino ai primi mesi della guerra, occorrono speciali documenti anche per intraprendere il viaggio. In Austria e in Ungheria, fino dall'ottobre dell'anno scorso, è necessaria una speciale autorizzazione del comando militare o dell'ufficio di polizia: senza di quella non si può comperare il biglietto e non si può entrare in stazione. In Serbia è stato inutile per vario tempo lasciare ai viaggiatori speciali documenti, anche inutile prendere il biglietto. E per una ragione convincente: non c'erano treni per viaggiatori. In Turchia, fin dalla prima dichiarazione di guerra, occorrono più documenti per viaggiare che per sposarsi. Po quando avete ottenuto il *veschik* dal posto di polizia, quando vi siete fatti fare il visto all'Ambasciata o al Consolato, quando avete ottenuto il permesso da Muefti, quando avete dato il *bachschik* a tutti gli impiegati degli uffici turchi, e avete comperato il biglietto per partire, trovate sempre un funzionario il quale si accorge che qualcuno dei documenti non è in perfetta regola, e vi ferma. Qui da noi invece si viaggia come prima della guerra.

Tutte queste signore dove vanno? In zona di guerra certamente. Ma non è probabile che siano tutte venete e che per ciò vadano a casa loro. Ce ne sono parecchie che vanno in qualcuna delle città venete lungo la grande linea ferroviaria per salutare il marito ufficiale soldato, un parente: il fratello, mettiamo. Nelle città è ancora possibile fermarsi, ma più in su no. Verso i confini, no.

Il Comando ha proibito queste visite di mogli che andavano diventando imbarazzanti. Anche perché fra le signore si infiltravano parecchie mogli d'occasione le quali allo scoppio della guerra avevano trovato necessario di mobilitarsi nel Veneto. In Austria questo genere di mobilitazione è avviatissimo e prospero. Quando nel settembre dell'anno scorso avvenne in Galizia quel disastro della ritirata di Conrad von Hotzendorf del quale tutti fingevano gli austro-tedeschi, i pochi treni carichi di profughi e di paura che fuggivano verso Vienna e verso Budapest portavano anche un grazioso stanzanazzo drappello di molte donne dai capelli troppo rossi che erano state troppo cercate al nero.

In Italia no, o almeno non più. In principio non si era potuto proibire un po' di invasione. Le sorridenti arrivavano nelle città e nei paesi a maggior movimento a cercare sempre un ufficiale di famiglia: il marito, o il fratello. Non si capiva mai troppo bene. E lo trovavano: anzi lo trovavano talmente che ne trovavano più d'uno. Errore scusabile, che cercavano anche loro un'idea di cosa cercavano, si confondevano. Ma la faccenda era noiosa e poteva diventare pericolosa. E un bel giorno un ordine del giorno del Comando impedì questa eccessivamente geniale ricerca di parenti. E i treni di ritorno a casa, con un aspetto di qualche vettura in cui viaggiava la *Maison Tellier* di mausolantiana memoria.

Ci si invece ancora un genere di ricerca che commuove assai. Le manovre, le parate, le parate che vanno a dare un bacio al figlio soldato. Anche per esse ci sono ora molte difficoltà di più: ma qualcosa arriva sempre. Vanno a casa in un tempo di tre quattro giorni. Arrivano a informarsi, a sapere dove sia il figlio, con una costanza che solo l'animo di madre può rendere possibile. Vero è che trovano in tutti i soldati un aiuto pronto e

affettuoso. Una vecchia povera mamma che va in cerca del suo figliolo soldato per dargli un bacio ha nel suo cuore il cuore di tutte le altre madri. E ogni soldato la guarda e la aiuta con tenerezza di figlio.

Sull'Altissimo al di là del confine trentino è avvenuto in questi ultimi giorni un episodio adorabile. Una vecchia montanara che ha un figliolo fra gli alpini fece a piedi non a quanti chilometri per andarlo a trovare. E gli portava in un canestro un po' di uova, di salame, di formaggio, di vino: un capitale, per lei. Ebbe la grazia di poter vedere il figlio, di parlargli: all'accampamento. Quel giorno si ebbe un'acquazione così violenta che fu impossibile ripartire. La donna rimase, beata. Ebbe rifugio in una baita di pastori: e per far qualche cosa cominciò a lavare la biancheria del suo ragazzo e di qualche altro. Poi rammentando calze e vesti. La voce si sparse: la clientela ingrossò. Tutti gli alpini avevano qualche cosa da darle a lavare o a riparare. E la nonna e lavorò per cinque sei giorni, contentando tutti, senza volere un soldo. Mangiava il rancio dei soldati. La amavano tutti, la nonna. Ma non si poteva continuare così: fra l'altro, la buona signora non poteva dormire, fra tutti quei ragazzi che dormivano in trincea, quando potevano.

Il giorno che partì, un soldato le diede dei fiori, un altro le fece un discorso che voleva essere solo una verità, un altro le fece l'augurio di mirare gli occhi all'oratore, alla festeggiata, e agli altri che l'ascoltavano. Ah, questi feroci soldati italiani!

Brescia, prima città della zona di guerra. Soldati in stazione: soldati che salgono in treno, soldati che scendono. All'uscita, sentinelle a baionetta innastata. Comincia qui, per chi scende, la verità dei passaporti. I pratici scendono di corsa per prendere i primi posti dinanzi all'ufficio di verifica. Ora, per uscire, il pubblico deve far coda come dinanzi agli sportelli dei biglietti quando si parte.

Al servizio di vigilanza in stazione c'è un tenente assai conosciuto a Milano. Tenente improvvisato: un patriotto che a Milano fa spesso dell'arte per beneficenza, con spettacoli ideati, con case da teatro, con un teatro. Girando ai margini della guerra e girando sul fronte (altri tempi: quando il giornalista poteva ancora girare) ho riconosciuto con sorpresa in molte ufficiali persone notissime che non avremmo mai immaginato così.

Passate, e vi sentite chiamare da un ufficiale che vi dice sorridendo:

Non mi riconosce?

E allora, guardando bene, trovate in quell'ufficiale una faccia amica, notissima. Col sul Baldo ho incontrato un capitano d'artiglieria che è un ricco industriale di Como. A Belluno, all'ufficio di censura, ho stretto la mano a un capitano di cavalleria che a Milano è il segretario generale del primo teatro del mondo. In un paesino del Cadore, in una trattoria, è venuto a sedersi accanto a me un ufficiale automobilista che accompagnava in escursione un generale inglese, e che il sindaco di Roma. Nell'ufficio d'interpreti, a Comando d'Armata ho trovato un poeta che è anche il giovane presidente della Deputazione Provinciale di Venezia.

A Brescia comincia sul treno il servizio delle tendine giù. Nel treno si comincia a respirare meno bene, e a commentare. Ma non si commenta più, come nei primi giorni, per lamentarsi.

— Si capisce: con tante spie che vanno in giro!

Ma non abbiamo niente da nascondere: va tutto così bene!

A Desenzano, ordine assoluto di non sporgersi. Chi non scende, stia al suo posto. Qualcuno trova che un'occhiata alla stazione la si dovrebbe lasciare dare: è un brontolone, ma un brontolone prudente, e che mai come in questo momento è pericoloso sporgersi. E non sta zitto, ma sta fermo.

Niente vista sul lago, dunque. Si viaggia a tendine calate, a griglie rialzate. A Peschiera il giorno 2, per un incidente, si sorvegliò un capitano che fra i viaggiatori è divenuto un famoso. Compie il suo dovere con uno zelo onnivagante. Non gli sfugge nessun tentativo, sia più discreto, di sollevare le tendine:

— Si ritiri!

È il primo ammonimento. Il secondo è più



preciso: — Si ritiri, o d'ò ordine ai soldati di farla scendere!

Un viaggiatore grosso e curioso non vuol credere a questo rigore, e appena il capitano s'è voltato egli solleva un po' la tendina. Un po' soltanto: così, per il solo gusto di disobbedire.... Ma il capitano (e come ha fatto a vedere?) si volge, ordina a due soldati di salire, e il grosso signore curioso s'era fatto scendere con le sue valigie, e accompagnato all'ufficio militare, mentre viene dato il segnale di partenza.

Egli spuglia umilmente: ma perde il treno e sarà delle nostre impazienze. C'è ancora in Italia della gente la quale crede che si possano compiere anche in tempo di guerra le piccole disobbedienze infantili.

Il treno arriva a Verona. I viaggiatori che devono scendere corrono tutti all'ufficio di controllo tenendo in una mano un foglietto bianco. Pare che vadano a votare.

Vogliamo scendere? Tanto, nelle altre stazioni si ripete la stessa scena, e in viaggio in piumbra. Così potremo vedere come si possa fare il giornalista in zona di guerra.

ARNALDO FRACCAROLI.

## WELLS E I SUOI AEROPLANI.

Wells, il grande romanziere inglese, il quale ha mostrato una così profonda forza di evocazione aiutata da una straordinaria fertilità di immaginazione, ha ultimamente avanzato la proposta di recare un colpo mortale alla Germania lanciando sui suoi cantieri militari squadre di migliaia di aeroplani. Il nostro Mario Morasso ha dimostrato nel numero scorso, come ciò sia difficile e quasi impossibile effettuarsi. Ma Wells crede ancora fermamente nella realizzazione della sua proposta. Un redattore del *Petit Journal* si è recato in aereo in Fiandra ed ha avuto con lui il colloquio che riportiamo:

— Voi avete, ha detto il giornalista, a varie riprese nei vostri romanzi previsto questa catastrofe. L'avete descritto nella *Guerra dei Mondi* dove voi trasportate gli abitanti di Marte sulla terra per far loro perpetrare tutti i massacri e tutte le devastazioni che oggi i tedeschi non esitano a commettere. E in quel racconto prodigioso che è *La guerra nell'aria*, è precisamente dai tedeschi che sono state messe in uso le armi aeree. Voi fate campeggiare in quel romanzo con un implacabile rassomiglianza il ritratto grottesco del Kaiser e del suo erede in tutta la loro atrocità di degenerati e di pazzi ultrarichi di orgoglio. Facendo loro distruggere le capitali dell'Europa e le enormi città degli Stati Uniti, voi avete annunciato i precetti segreti dei tedeschi e predetto l'aggressione che essi meditavano....

— Ciò prova, interrompe Wells, che se io prevedo la crisi tedesca io non avevo alcun dubbio che gli Stati Uniti sarebbero rimasti neutri. Ma lasciamo le mie pretese vaticinazioni senza esagerare l'importanza.

— Spero, dice il giornalista, che la vostra modestia non si offenderà e che io possa allora chiedere quali sono i vostri pronostici attuali.

Il romanziere spiega all'intervistatore la difficoltà di rispondere a questa domanda, dicendogli che la realtà è sempre più fantastica di qualsiasi immaginazione fantascientifica e dopo aver parlato a lungo delle atrocità dei tedeschi, viene a discorrere della sua proposta, circa l'impiego dei ventimila aeroplani contro la Germania.

Io propongo, dice Wells, l'impiego di aeroplani di tutti i generi. Nelle operazioni isolate come nei raid di squadriglie francesi ed inglesi si sono mostrati molto superiori ai loro avversari tedeschi. Gli ultimi oramai non osano più che affidarsi ai loro vulnerabilissimi Zeppelin. Io sono persuaso che il valore individuale dei nostri aviatori sorpassa di molto quello degli aviatori tedeschi. I nostri aviatori alleati ne danno prove quotidiane ed è perciò che io vorrei vedere delle squadre di mille aeroplani sorvolare sulle linee tedesche, incendiare e distruggere i centri tedeschi ove gli strumenti della guerra e le munizioni sono fabbricate, ove gli approvvigionamenti e il materiale in genere sono accumulati. Ecco elevarsi dalle nostre pianure francesi un volo di mille aeroplani che appena dopo qualche ora lasciano piovere sulle officine Krup e sulle grandi fabbriche di Vöslafeld migliaia di mine, bombe e bombe incendiarie. E questa prima squadra potrebbe essere seguita di ora in ora da una, due, tre, dieci squadre simili che getterebbero bombe e lanciere migliaia per attivare gli incendi e la rovina. Senza dubbio gli eroi aviatori non ritornerebbero tutti, ma le perdite, certamente meno forti di quelle dei nostri subsonanti, i giorni, sarebbero in questo caso compensate dall'enorme risultato ottenuto, risultato materiale che spazzerebbe l'attività micidiale dei tedeschi. Il loro risultato morale per la loro nazione e la pazzia ed impotente collera che susciterebbe oltre Reno e la speranza e l'incoraggiamento in tutte le nazioni che lottano contro la barbarie.

## LUIGI BARZINI e le Scene della grande Guerra.



Luigi Barzini.

La terribile notizia dell'immane conflitto che tuttora insanguina il mondo, colse Luigi Barzini mentre navigava nell'Atlantico. Aveva assistito agli ultimi lavori del canale di Panama e descritto in alcuni magistrali articoli gli sforzi colossali che costarono quella titanica opera di pace. Era poi passato al Messico dilatando dalla rivolta ed ebbe la ventura di arrivare a Vera Cruz durante il bombardamento e lo sbarco degli americani. Credeva certo il giornalista infaticabile di ritornare nella dolce Europa per godere qualche mese di riposo di pace, quando un tragico radiotelegramma passa sui mari del mondo e getta a centinaia di piroscapi naviganti nella notte un disperato grido d'allarme.

Aprite il libro e leggete il primo capitolo *L'invaso sui mari*, mai forse fantasia di romanziere è riuscita a darvi un'emozione più profonda o a comunicarvi un più intenso fremito.

L'autore sbarca a Barcellona, attraversa la Francia paralizzata per la mobilitazione improvvisa, e arriva a Parigi tra il fragore delle armi, nei memorabili giorni di sconcerto, di perplessità e di speranza, quando le armate tedesche attraverso il Belgio violato, già minacciano le frontiere aperte della Repubblica.

Continuate nella lettura e il vostro interesse e la vostra ansia cresceranno di pagina in pagina.

Il soggiorno del Barzini nella capitale della Francia è breve: avido di vedere da presso le scene e i personaggi della tragedia, egli viaggia verso il Belgio; a Hal, 15 chilometri da Bruxelles, il viaggio è interrotto bruscamente: sono in vista i primi ulani, l'invase si estende, dilaga. Le pagine che descrivono la metodica ed implacabile avanzata tedesca nel Belgio, il terrore, la fuga delle pacifiche e fiduciose popolazioni fiamminghe sono di un'evidenza che si potrebbe dire cinematografica. Nessuno sforzo nell' scrittore per colorire; nessuna esercitazione stilistica; egli descrive con semplicità di parole ciò che ha veduto, riferisce ciò che ha sentito; non critica, non giudica, non condanna e non compunge; dipinge con rapidissimi tocchi, passando da un luogo all'altro con rapidità sorprendente; e dagli episodi, dai dialoghi colti a volo, da lembi di paesaggi appena segnati, balza viva e terrificante la visione sanguigna del Belgio violato, calpestato dalla ferrea falange teutonica.

A Charleroi il Barzini assiste ai primi scontri della vasta battaglia che doveva aprirsi negli invasori, le porte della Francia. Poi di nuovo a Parigi che trema sotto la minaccia degli eserciti che avanzano e che si appresta alla difesa. Viene la riscossa famosa, ed eccolo a rifare la strada della Marna alle spallate degli eserciti alleati; visita i campi intrisi di sangue e disseminati di cadaveri sui quali si

svolge la ritirata tedesca; passa per borgate città conquistate e perdute dall'invasore, straziate dal cannone, arse dal fuoco; e dalla visione dei luoghi, e dalla viva voce del popolo, ricostruisce nei suoi episodi la grande battaglia.

Un breve e gustoso intermezzo: Barzini con alcuni colleghi viene arrestato e trattenuto prigioniero di guerra per qualche giorno. Liberato, torna a Parigi ove si respira l'aria della vittoria; ma, per breve tempo, che poco dopo lo ritroviamo in Fiandra ove assiste allo spettacolo eroico di un popolo disperato che difende l'estremo lembo della sua Patria. L'apertura delle dighe dei canali dell'Yser che frappongono tra l'invasore e i difensori l'insuperabile ostacolo dell'acqua, ispira al Barzini alcune tra le più belle ed efficaci pagine che egli abbia dettato nella sua ormai ventennale attività di giornalista e di scrittore. Sentite questa:

« Non fu che alla mattina del terzo giorno che la pallida monotonia della pianura apparve qua e là scerciata da un chiaro riflesso di acqua stagnanti. L'inondazione sorgeva alla luce, cominciava a traboccare dal bordo dei fossi, si svolgeva in strisce d'argento nei solchi dei campi, infiltrava fra l'erbe secche delle praterie il calco specchio della sua superficie, allungava lentamente, insensibilmente, nuovi tentacoli, divorava le zolle, isolava i terreni, e avanzava, avanzava, come strisciando, senza rumore, tutta accesa dal sereno del cielo, sempre più vasta ».

E non meno efficaci nella loro tragicità solenne le pagine che descrivono l'incontro dell'autore con Re-Alte pagseggia.

« Lentamente il Re pagseggia. « Avvinto in fondo ad un tratto di spiaggia, si ferma un istante, torna indietro. Ad ogni estremo della sua passeggiata egli può vedere un limite del suo regno ».

« Laggiù, quei riflessi d'incendio sono sul dominio tedesco. E là, a ponente, quegli ucci sono sulla spiaggia francese. E le altezze sono a chilometri. L'invasione tedesca è avanzata sul Belgio come la marea su quelle sabbie. Colla marea, forse si ritirerà; ma una volta insalita, ancora ancora, ancora tempesta sulle dighe umane. Il Belgio è ridotto ad una banda di terra sottile, sottile. Si è sommerso a poco a poco ».

Il viaggiatore solitario sulla riva di La Panne fa pensare al comandante di una nave che affondi, rimasto al suo posto ».

\*

Questo volume non è che il primo di una serie che Luigi Barzini ha promesso di consegnare alla casa Treves. Il secondo è in preparazione e uscirà certamente prima dell'autunno. Inoltre la casa Treves prepara la raccolta completa delle opere del Barzini e la ristampa delle opere esaurite. Perché Luigi Barzini, benché non peranco quarantenne, ha al suo attivo un'intera raccolta di opere. Assunto giovanissimo dal *Corriere della Sera* egli ha assistito per incarico del grande giornale milanese ai più memorabili eventi che si sono svolti in Europa e nel mondo negli ultimi vent'anni. Fu unico giornalista che poté seguire dal principio alla fine la guerra russo-giapponese; compì col principe Borghese il famoso raid automobilistico Pechino-Parigi; viaggiò in Germania sugli Zeppelin; presenziò a Reims il primo circuito d'aviazione; viaggiò in Turchia, in America, al Messico, nel Giappone, e le impressioni che egli riportò, sopravvissero alla effimera vita del giornale e si rileggono mesi dopo, e anche anni dopo, come nel volume del quale abbiamo parlato, con lo stesso interesse e con lo stesso distacco, tanto sono fresche, vive e dense di osservazioni originali e di contenuto profondo. L'opportunità di raccogliere l'opera completa del Barzini è felicemente riassunta nell'ultimo numero del *Marzocco*. Qui, in due pagine, si legge l'autorevole foglio fiorentino « non sono destinate a scomparire, come ordinariamente avviene nella letteratura giornalistica, — ma per i loro pregi di descrizione e di osservazione, e per la loro contribuzione alla storia dei più grandi avvenimenti contemporanei ».

Se volete che i vostri figli siano sani e vigorosi, date loro la *Phosphatine Falières*, che li nutre e li rende robusti. È il più prezioso dei alimenti, e soprattutto indispensabile al momento dello stancamento e durante il periodo della sviluppo.

PASTINE CLUTINE. F. O. FRATELLI BERTAGNI - Bologna.

## CADUTI COMBATTENDO PER LA PATRIA



CESARE QUARANTA, di Bologna, tenente di Fanteria.



V. E. ROSELLO, di Napoli, sottotenente dei Fucilieri.



UGO FARIANI, di Garesio (Cuneo), tenente degli Alpini.



GIUSEPPE GIACOBBE, di Catania, sottotenente di Fanteria.



EDMONDO MARTUCCI, di Roma, tenente di Cavalleria.



MATEO BASSO, di Mondovì, sottotenente di Fanteria.



EMILIO ANCONA, di Padova, sottotenente di Fanteria.



G. FERRO-LUZZI, di Palermo, sottotenente di Fanteria.



CARLO FIASCHI, di Carrara, ten. di Fanteria.



GIOVANNI JACOD, di Fenestrelle (Mondovì), ten. degli Alpini.



MARCO GAROTTO, di Genova, sergente di Fanteria.



GIUSEPPE SACCO, di Torino, caporale di Fanteria.



G. B. SPREAFICO, di Incino Erba, caporale degli Alpini.



MARINO SCOFFO, di Udine, volontario.



MICHELE GARELLI, di Grumo Appula, sottotenente di Fanteria.



MARIO SALVATERRA, di Verona, guardia di Finanza.



# CADUTI COMBATTENDO PER LA PATRIA



GIOVANNI RICCI, di Asti,  
maggiore di Fanteria.



OSVALDO FADELLI, di Este,  
maggiore di Fanteria.



RONALDO RUCINI, di Genova,  
primo capitano di Fanteria.



GAETANO COMOLLI, di Stradella,  
primo capitano degli Alpini.



GIUSEPPE CADEDDU, di Cagliari,  
sottotenente degli Alpini.



LUIGI LAI, di Cagliari,  
tenente di Fanteria.



VINCENZO PALMAS, di Cagliari,  
sottotenente di Fanteria.



CARLO PALAZZO, di Roma,  
sottotenente di Fanteria.



DOMENICO VALLE, di Curino (Biella),  
sottotenente degli Alpini.



EDOARDO BARONCINI, di Milano,  
sottotenente del Genio.



FAUSTINO CESCOTTI, di Schio,  
sottotenente degli Alpini.



GIAN DANIELE ROBBIATI, di Milano,  
sottotenente degli Alpini.



UGO GIORGIO CARUTTI, di Torino,  
capovale degli Alpini.



GIUSEPPE RESTIVO, di Petralia Sottana,  
tenente di Fanteria.



NICOLÒ ORSERO, di Borghetto Santo Spirito,  
capovale di Fanteria.



GIUSEPPE CHIESA, di Milano,  
capovale maggiore dei Granatieri.

## ONORE AI CADUTI. (VI-VII)

Il tenente Cesare Quaranta, figlio del Prefetto di Bologna, era casiere della sede di Napoli del Banco di Napoli.

Partecipò con coraggio indomito ai vari fatti d'arme sull'Isola. Ammalato con febbre volle rimanere al suo posto e davanti ad un assalto fu ferito da una scheggia di shrapnel. Trasportato all'ospedale di Mestre, soffrì con somma forza lungo dolore. Pochi minuti prima di morire ripeté: «Conoscenza, ti tolse dal capo la benda col ghiaccio posto a calmare la febbre violentissima che lo ardeva e preso il berretto lo volle porre dicendo: «questo ci vuole per guarire: viva la Patria».

Trasportata la salma a Bologna ebbe esequie solenni e il funerale diede occasione ad una imponente dimostrazione di patriottismo purissimo a cui parteciparono tutte le autorità e la folla di popolo di ogni classe e di ogni partito.

Il sottotenente Vittorio Emanuele Rosiello figlio del comm. Francesco, questore di Bologna, nacque in Napoli 23 anni or sono. Il capitano della sua Compagnia partecipava alla famiglia il feroce annuncio con le seguenti parole:

«È morto da eroe colla sciabola in pugno, mentre gridando: «Viva» conduceva i suoi soldati, un assalto alla baionetta per conquistare una trincea nemica».

Ugo Fasiani, tenente degli alpini, figlio del cav. Annibale che fu sindaco di Garesio, cadeva gloriosamente combattendo sulla cima di vette conquistate nella notte del 21 al 22 giugno.

Ecco l'ultima sua lettera alla famiglia, in data 17 giugno:

«Dai giornali d'oggi avete saputo che finalmente abbiamo conquistato l'estrema vetta del Monte Nero. L'impresa è stata addirittura sovrumana: non mi può essere idea dell'impresa terribile, questa creata. L'azione è stata fatta tutta dal mio reggimento senza aiuto di sorta. È impresa talmente colossale che con la giornata di ieri il mio reggimento è passato alla storia per sempre».

Edmondo Martucci, sottotenente di cavalleria, dopo ripetuti tentativi, in uno dei quali fu ferito, volse tornare al suo pericoloso ufficio di esplorazione e, di ritorno da una ardua ricognizione, fu assalito da un forte nucleo di austriaci. Le notizie ufficiali non sono solo *«la mirabile calma del giovane sottotenente nel dar ordini al suo drappello di prodi per la difesa, ma segnalano l'epico veramente eroico che sotto il fuoco nemico egli, noncurante della propria persona, volle lasciare la mano ferita di un suo compagno, metterlo al riparo dietro una sporgenza di roccia, tornando poi a combattere. E, reso ormai inutile l'uso della rivoltella, afferrò un moschetto di un soldato caduto, con esso sparò ancora, sin che, colpito alla testa, cadde gloriosamente su quel campo che seppè il suo valore e la sua generosità di cuore».*

Il maggiore Giovanni Ricci, di Asti, come scrisse il suo colonnello alla famiglia, cadde da prode in testa al suo battaglione, mentre con slancio, serenità, coraggio lo guidava all'assalto di formidabili posizioni trincerate austriache.

Il giorno 16 giugno, già ferito precedentemente, non abbandonò il suo posto per compiere il proprio dovere fin all'ultimo, e colpito mortalmente alla testa da quattro proiettili, di cui due in fronte, spirò serenamente, mentre un suo fido soldato lo portava in salvo.

Per l'eroica condotta ed il nobilissimo sacrificio fu dal colonnello fatta proposta che alla carriera memoria dell'estinto sia decretata la medaglia d'oro al valor militare.

Il maggiore Osvaldo Fadinielli d'Este entrò volontariamente nella carriera militare nella scuola di Modena. Da capitano partecipò all'assistenza della città di Messina dopo il terremoto. Promosso maggiore, fidente nei destini d'Italia, raggiunse il confine e per valorosamente nelle nuove terre redente. Lasciò a Spoleto desti le sue moglie e un figlio sedicenne e sul fronte il fratello Antonio colonnello nel Genio.

Da forte, come aveva vissuto, guidando i suoi alpini ad una arduissima impresa, moriva recentemente il primo capitano Gaetano Comoli, nato a Stradella nel 1877. Fu uomo di mente intesa, di carattere, di grande rettitudine in tutta la vita operosissima.

Escito nel 1894 dal Collegio Militare di Milano, entrò nella Scuola di Modena ove si rese noto per l'applicazione costante e per la serietà nello studio. Nominato tenente fu a Torino fra i primissimi della Scuola di Guerra; uscendo da quella si recò a Roma, come capitano addetto allo Stato Maggiore eroe, onoratissimo, fu incaricato di difficili e delicate missioni. Fu poi professore alla Scuola di Modena del quale ufficio chiese egli stesso di venire esonerato, finché in seguito si recò all'Ambasciata a Berlino.

Dichiarata la guerra, egli parì pieno di una serena fiducia, e persuaso che gli eventi richiedessero da ciascuno qualsiasi sacrificio.

«Cara mamma — egli le scriveva dal fronte — la guerra qui si comincia l'altro ieri. Io sono pieno di entusiasmo e di fede, e i miei soldati altrettanto. Ti prego volentieri perdona se il grande lavoro e le grandi responsabilità terranno occupato il mio spirito, e non potrò tanto spesso o a lungo mandarti mie notizie. Se tu pensi che da me dipende l'impegno e la vita di trecento ottanta soldati caprai come io debba dedicare a loro tutte le mie cure e tutti i miei pensieri».

E svolse l'opera sua con sacrificio ed abnegazione.

Il prof. Luigi Palazzo, direttore del R. Ufficio centrale di meteorologia e geodimica, padre del sottotenente Carlo Palazzo, mandandoci la fotografia del figlio così lo scrisse:

«In quanto al cenno biografico, poco c'è da dire. L'unico fatto saliente della sua breve vita è la fine gloriosa, descritta in una lettera del comandante la sua compagnia. Partendo per il fronte, io l'avevo incaricato a compiere il suo dovere, *tutto il suo dovere*, ed il povero figlio mio l'ho compiuto fino al sacrificio della propria vita».

Il sottotenente Emilio Ancona di Padova era addetto alla segreteria dell'Ambasciata Italiana. Da Odessa passò come volontario nei Gariboldi in Francia, ove combatté e si guadagnò un'onorificenza. Tornato in patria, in Italia, contro l'Austria, ritornò in patria e si incorporò volontario, sottotenente di fanteria.

Quando prese parte a vari combattimenti, e cadde valorosamente il 20 giugno sotto il fuoco austriaco.

In seguito a grave ferita riportata in combattimento il 3 luglio moriva nell'Ospedale di Udine il tenente Carlo Fiaschi di Carrara.

Tornato volontario da Libia dove ottenne la promozione di Tenente, andò sposo alla gentile signora Gina Fredi, che in questi ultimi giorni ha dato alla luce una creatura.

«Quando questo piccolo sarà fatto grande, si scrive la desolata vedova, e domanderà del padre apprendere con orgoglio la immatura perdita sua, apprezzando tutto l'eroismo del sacrificio sublime compiuto per la redenzione della Patria».

Il sergente di fanteria Marco Gabotto di Genova, cadde colpito a morte sul campo di battaglia, lasciando alla moglie due bimbi in tenerissima età.

Del capitano Giuseppe Sacco di Torino, così scrive il Cappellano del Reggimento, alla famiglia: «Troppe da vicino io, anzi io solo ebbi ad assistere alla sua breve agonia. Il figlio mio non creda dove trame una parola di conforto per la famiglia di lui».

«Il suo amato figliuolo è stato il primo colpito del nostro Reggimento e della sua compagnia».

«Il giorno 15 (terribile giornata) al passo dopo marcia notturna fummo sorpresi al levar della fitta nebbia. Una scarica furiosa di fucileria ci abbatté sul comando. La lotta fu asprissima. Il povero capitano delle mitragliatrici fu colpito fatalmente. Accorse presso di lui per assisterlo, ne ebbi preghiera di sottrarlo di là, dal quel fuoco d'inferno. Io lo volevo portare; egli volle soltanto che io sorreggessi e trascinassi. Poiché la discesa in piedi era impossibile scendemmo scivolando sotto un fuoco incrociato e, abbandonati sopra un naviglio, giungemmo a ridosso d'una roccia. Là lo confortai, lo rincuorai con Dio d'una parola serena e tranquillo, ricordando la sua amata famiglia, si assopì nel sonno e nella pace dei giusti. Il signore, ha dato un figlio alla Patria e un cittadino di più al Cielo».

Edoardo Baroncini, architetto milanese e sottotenente volontario del genio, al cui servizio ingegno l'avvenire preparava le serene vittorie dell'arte, è caduto da eroe. Nei giorni in cui aveva presentato domanda per essere accettato nell'esercito, gli amici lo vedevano impastare la argilla, pronto a brontolare contro le lungaggini burocratiche, sempre animato da quel suo spirito insieme mirabile e bonario che rivelava subito il carattere del milanese e il temperamento dell'artista.

Davanti al nemico fu subito d'una energia morale meravigliosa. Intendeva la guerra da artista, e vi lavorava come si collabora a un capitolo delle sue lettere alla famiglia e agli amici erano piena d'una agitata fidente, d'una bella baldanza: erano l'immagine della sua gioventù piena di ardore e di spirito. Al campo, si offriva, si prodigava. Ha trovato la morte in una impresa audacissima, mentre cercava di rompere il reticolato d'una trincea nemica.

Faustino Cescotti, sottotenente degli alpini. Nato a Milano nel 1874 da famiglia d'origini trinitine, manifestò sin da giovinetto una particolare passione per la montagna.

Dichiarata la guerra, scriveva alla famiglia dal fronte: «L'accampamento al ... la sera del 23 maggio u. s.». «Gran coraggio in tutti e dominio di spirito: vi mando un bacio e un saluto solenne

raccomandandovi fiducia. Vedrete quanto onore si faranno i miei bravi alpini! Siate orgogliosi voi pure! Coraggio, fede, speranza! Saluti a tutti». E il 30 successivo vicino a ...

«Un saluto affrettato ricordandovi affettuosamente, state tranquilli e finalmente il mio messaggio: «Dai grandi marce diurne e notturne mi trovo sul pendio del ...

che dobbiamo conquistare. A poco a poco mi sono abituato a questa vita di guerra, alla fucilate, al rombo del cannone. Finora la mia compagnia non ha subito nessun combattimento, salvo che contro una pattuglia qualche giorno fa, ieri siamo stati oggetto di alcuni *shrapnel* e di mitragliatrici ma senza conseguenze. Sono contento della mia tranquillità, che è anche il riflesso di quella che mi capitano in cui ho la massima fede».

Dovevano essere queste le ultime sue parole: all'indomani egli sacrificava per la grandezza della Patria il fiore della sua gioventù.

Il capitano degli alpini Ugo Cerutti di Torino cadde ... nel mattino del 6 luglio, all'assalto di una posizione nemica, e mentre, fra i primi, ed a fianco al suo capitano, ponendo piede sull'agognata trincea, gridava: «Coraggio ragazzi che ci siamo».

Prete parte a diverse brillanti azioni, e fu proposto per una medaglia al valore; e per un'altra medaglia fu designato dopo un combattimento del 3 luglio e per l'ammirabile suo sangue freddo impartendo ordini e trasmettendo messaggi sotto il fuoco nemico.

Il capitano maggiore Chiesi Giuseppe dei granatieri, milanese, ha preso parte alla presa di Zuara nella Libia. Cadde il 9 giugno all'assalto di ...

Il sottotenente Gian Daniela Robbiati, degli alpini, milanese, segretario della Federazione Universitaria Cattolica Italiana, è morto in seguito a ferite. Ai genitori pervennero questi giorni qualche nobile lettera del capitano: «A me comandante la ... compagnia alpina il doloroso incarico di comunicare alla S. V. che il dì dei figli Gian Daniele in uno dei recentissimi fatti d'arme cadde ferito guidando il suo plotone alla vittoria. Mi è però di sommo compiacimento il poter attestare l'alto valore dimostrato dal sottotenente Robbiati ed orgoglioso di averlo ai miei ordini mi auguro sia presto restituito al suo plotone».

Il tenente Giuseppe Restivo è nato a Petralia Sottana (Palermo). Dal Liceo Vittorio Emanuele di Palermo passò alla Facoltà di Giurisprudenza, ottenendo la laurea nel 1894. Il 16 giugno, giorno del 17 giugno, primo del suo reggimento. Il popolo di Petralia ha aperto e compiuta una sottoscrizione per murare una lapide, come al primo glorioso caduto tra i Petraliesi.

**SISTEMA NERVOSO**

FORMULA-DEL **DG** - SENATORE  
PROF. ACHILLE DE GIOVANNI

**Importo riconosciuto del sistema nervoso NEURASTENIA-ISTERIA-IPCONDRIA**

*(Fondata per l'Unimemoristica e l'Unimemoristica)*



con quattro franchi al giorno per il primo anno, sei il secondo, otto il terzo. Poi andai come amoroso con la De Paladini, poi tardi mia moglie: tutto questo tempo fu per me perduto, dal punto di vista dell'arte, perché passato all'estero. Ritornato in Italia, andai primo attore con A. Dondoli per tre anni, poi con A. Vestri e poi con Belli-Blanc-Ciotti, e finalmente ebbi la scrittura di Rossi.

Dai giorni felici della compagnia Cesare Rossi data l'ascensione in arte di Flavio Andò e comincio la sua eccellenza e la sua grandezza. Di queste compagnie fu il primo a fare il direttore, o capocomico? La vita del comico italiano è così randagia e mutevole, che non è facile seguire l'Andò in tutte le sue reincarnazioni comiche. Lo vediamo per anni con Eleonora Duse (vincono di gloria d'arte italiana); poi un po' con tutte le migliori attrici nostrane: la Keiser, Tina di Lorenzo, Maria Nalato ed altre ed altre. Di Maria Nalato fu il maestro che ne fece la gran rivelazione dell'arte. Del resto egli fu un poco maestro di tutti i comici, che appresero tutti quanti qualche cosa da lui.

L'arte sua, fatta di verità e di naturalezza, gli concesse il assoluto privilegio di poter recitare fino a età matura. La sua voce meravigliosamente fresca, e l'aspetto sempre giovanile, illuminato dalla luce dell'intelletto sempre fervido, nascondevano mirabilmente gli anni che passavano. E l'illusione nel pubblico era perfetta sempre, sia che recitasse Armando Duval, o Turiddu, sia che si cimentasse con Sirchi o con il marchese di Priola, che fu il suo grande capovolatore.

Ma venne il giorno in cui Flavio Andò, che sogna logicamente un'eleganza anche per il suo umorismo, era tentato di non dover offrire al pubblico lo spettacolo inestetico e miserevole dei molli che, ostinandosi a rimanere sulla scena, finiscono per sopravvivere a se stessi. Quel giorno egli disse: "Basta. Tanto lo volete, tanto lo cercavo, lo desideravo. Ma egli aveva detto: — Basta! Meditatamente, inesorabilmente. E basta fu, fu il suo grande capovolatore. Per scoppia la guerra, si ribellò. Vi tornò con Romanticismo del quale era stato il primo interprete. Ripeté il giuramento di Manfredo il quale aveva, come nessun altro, saputo più, con una commovente virilmente religiosa, che soffocava la sua voce squillante, che faceva impallidire di passione il suo nobile volto. Fu il suo grande capovolatore e dalla sua vita. Due giorni sono arrivò l'improvviso che nel suo villaggio, a Marina di Pisa, l'annuncio male lo aveva colto: il "suo" o "suo" o "suo" annunziò che era morto. Non aveva che 64 anni!

A Firenze dopo breve malattia è morta la nobildonna *Linda Villari White*, consorte in secondo matrimonio del nostro cavaliere, e la benemerita prof. senatore Villari. Primo marito della defunta signora fu un figure signor Maxini, negoziante, che poi si era divorziato con la signora di Pasquale Villari del quale fu operaia collettiva. Tradusse in inglese le maggiori opere del marito: *I primi due secoli della storia di Firenze*, *Il teatro barbarico*, *La vita di Firenze* in varie riviste inglesi e pubblicò in lingua italiana cinque romanzi, che ebbero successo, raccolti per intero in un libro di impressioni italiane.

Una parola di ricordo alla memoria del pubblicista *Leone Augusto Ferruscia*, che fu, qui a Milano e in Lombardia, molti anni, sulla *Gazzetta Agricola* da lui diretta, instancabile propagatore della colonizzazione interna. Per ciò egli nel 1891 fondò con alcuni amici la Cooperativa Agricola, col programma appunto del disseminamento e della bonifica delle terre incolte e della colonizzazione interna: la Società cominciò con 31 soci e poco. Tra questi di lire di capitale, arrivando fino a 1200 soci e circa 750.000 lire di capitale; e poté iniziare la bonifica di Suredighe, in Sardegna, in terra di solenne sfruttamento, dove prima dove invece risultati inaspettati. Fu appunto a Suredighe che, nello scorso aprile, improvvisamente colse il Ferruscia, col da ridirgli ora a morte, che la sua esistenza era stato nullo cavaliere del Lavoro.

*James Murray* — filologo inglese molto noto, che fu a Londra, a 79 anni, ha lasciato il proprio nome a varie edizioni di un apprezzato dizionario della lingua inglese, ed a numerosi studi letterari: scartò anche delle piccole edizioni di manuali della letteratura inglese che portano il suo nome. Era anche cultore della letteratura italiana. Era nato a Penholm.

Tras bruno, come un romagnolo autentico, ma bonario nel fondo, sincero, entusiasta, fu il generale *Tullo Masini* di Lago (Ravenna) morto a 62 anni, e che dopo ordine di morte, fu sepolto in breve la sua fibra forte e robusta. Aveva 18 anni, nel 1861, quando entrò allievo nel Collegio militare di Genova, con la nomina di sottotenente di primo grado nel luglio 1872. Dopo brillante carriera raggiunse il grado di generale comandante d'armata. Nel 1891-95 e nel 1899-10 fu deputato deputato di Lago a Loue parte della maggioranza filottiana. Si deve al generale Masini se al Corpo della Guardia di Finanza vennero impressi quei cartelli, sotto ai distinguibili oggi al ministero austriaco, con ebbe già a distinguersi in Libia. Il gen. Masini fece dare al Corpo la bandiera e le stellette, lo militarizzò, e gli diede tutti gli onori di un corpo speciale militare. Egli soleva dire che i suoi finanziari avrebbero reso in guerra servizi non meno importanti che gli alpini; e così è stato.

## QUADERNI DELLA GUERRA

1. Gli Stati belligeranti nella loro vita economica, finanziaria, militare, ed altro della guerra, di **ANGELO GATTI**, 1.50
2. La Guerra, di **ANGELO GATTI**, 1.50
3. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
4. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
5. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
6. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
7. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
8. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
9. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
10. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
11. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
12. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
13. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
14. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
15. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
16. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
17. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
18. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
19. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
20. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
21. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
22. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
23. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
24. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
25. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
26. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
27. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
28. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
29. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
30. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
31. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
32. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
33. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
34. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
35. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
36. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
37. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
38. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
39. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
40. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
41. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
42. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
43. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
44. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
45. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
46. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
47. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
48. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
49. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
50. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
51. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
52. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
53. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
54. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
55. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
56. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
57. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
58. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
59. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
60. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
61. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
62. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
63. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
64. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
65. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
66. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
67. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
68. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
69. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
70. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
71. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
72. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
73. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
74. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
75. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
76. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
77. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
78. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
79. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
80. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
81. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
82. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
83. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
84. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
85. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
86. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
87. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
88. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
89. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
90. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
91. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
92. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
93. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
94. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
95. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
96. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
97. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
98. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
99. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50
100. La presa di Lepanto (1571) e la guerra austro-turca in Italia, di **ARNANDO FRACCAOLLO**, con 22 illustrazioni e 2 carte, 1.50

## PER LA PIÙ GRANDE ITALIA

orazioni e messaggi

di **GABRIELE D'ANNUNZIO**, L. 2 —

## GUERRA DELLE NAZIONI

1914 e 1915 — Storia illustrata

Primo Volume: Dall'assassinio di Sarajevo alla battaglia della Marna. Un grosso volume in 8 grande, di 440 pagine con 338 illustrazioni di guerra, 303 vedute e scene di guerra, e 10 carte e piante — Lire 7.50 —

## La Guerra senza confini

osservazioni e commenti del gen. **ANGELO GATTI**,

I PRIMI CINQUE MESI (agosto-dicembre 1914). 5 —

## LA RICCHEZZA

## E LA GUERRA

di **FILIPPO CARLI**. Un volume di 312 pag. in 8 —

## ITALIA E GERMANIA

Il Germanismo. L'Impero. La guerra e l'Italia, di **G. A. BORGESE**, 4 —

## GERMANIA IMPERIALE

del principe **BERNARD DI BULOW**. Traduzione dal tedesco autorizzata e riveduta dall'autore. Un vol. in 8, col ritratto dell'autore, in edicola. 10 —

## L'ADRIATICO

Studio geografico, storico e politico, di **★★★**. Un volume in 162 pagine, in 8 —

## IL MEDITERRANEO

E IL SUO EQUILIBRIO, di **VICO MANTEGAZZA**. Con pref. dell'autore. **BETTOLO** e 55 illustr. 5 —

## LA NUOVA GUERRA

(Armi - Combattenti - Battaglie), di **MARIO MORASSO**. Con 10 disegni di **M. DUDOVICH**. 4 —

Dirigere commissioni e vaglia al *Fili Treves*, Milano.

Fot. Variati e Artlen.

† Lattore **FLAVIO ANDÒ**.

Un nuovo e grave lutto per l'arte drammatica — la morte di *Flavio Andò* — il perfetto genio che nell'arte scenica portò i luoghi anni finenze, squisitezze d'uomo e d'artista quasi insolite e rimaste insuperate.

Come egli incominciava, nella natia Palermo, lo ha narrato egli stesso, in una pagina che merita di essere rievocata.

« Fino a 12 anni fui in collegio — nel Convitto Celestia — dove c'era un teatrino in cui recitavano i filodrammatici della Società Buon Pastore.

« Studiavo poco: bisbigliavo molto, fumavo, come un granitiero; imparavo a memoria tutti i versi che mi capitavano sott'occhio per declamarli poi o nei saggi o quando andavo in famiglia.

« Fino da quell'età mi sentivo pronunziato il benenotato dell'artista drammatico. Uscii di collegio ed entrai nella terza ginnasiale, dove mi diedero a fare molto latino, ma io me ne vendicai mandando a memoria una quantità enorme di versi.

« Quando era per entrare in liceo, mi scocò il fatto che il concorso, e a quei tempi era un concorso in terza tecnica. In questi tre anni feci qualche recita con dei dilettanti recitanti qua e là, sostenendo anche la parte di prima donna. Finalmente espressi a mio padre il desiderio di fare il comico, e al che mi rispose con delle scoccole.

« In quel tempo era a fare la stagione d'autunno, se non mi baglio, al teatro Bellini a Palermo, il famoso Cesare Dondoli, con cui era il Salvini Tomaso. Tutte le sere potevo scappare da casa mi ficcavo in teatro, assorbendo, dirò così, le commedie, i drammi; trovavo mezzo di entrare in palcoscenico, e la mia ammirazione per gli attori si allargava fino al trovarlo, e invidiavo il suggeritore. Il Dondoli, a cui mi presentai, mi mandò a spasso. Un bel giorno mi montò la bizza, rubai dei soldi a mio padre e partii per Napoli. Così mi scrissero a tutti i teatri di terzo, quarto ed ultimo, come Fenice, Fenice, Sebeto, ecc. ecc., per essere perseguitato. Mi domandavano tutti se era pazzo.

Vedevo inutile la mia dimora a Napoli, ed avendo finito i soldi, telegrafai a casa perché mi mandassero l'importo del viaggio... Ritornai a Palermo. Mio padre mi disse nulla; semplicemente mi tutti gli abiti, e mi lasciò un mucchio di pane, in mutande, dandomi nello stesso tempo a studiare, non mi ricordo più che cosa, onde prepararmi a fare un concorso al Municipio come segretario di quarto, quinto o non ordine... non so più. Feci il concorso, lo vinsi, ma la mia testa era sempre all'arte. Finalmente un certo Holier, antico avverso della Compagnia Reale, venne a Palermo... Fortunata volle che gli mancasse un attore. Mi prese in Compagnia con quattro franchi al giorno, come generico giovane. Fortunatamente si parve per Catania, altrimenti mio padre avrebbe impedito la mia scrittura.

« Passai un anno con Holier, e come generico giovane, feci Armando nella *Signora delle Camelie*. Mi ricordo che mi mancava un paio di calzoni chiari per il terzo atto, che si passa in campagna. Era indispensabile averli, ed io li feci di tela bianca, e coi risparmi di Holier. Il secondo anno, una parte la passai con Cordellini, un'altra con Lamberti e un'altra con Rizzotto, quello dei *Mafrasi*. Finalmente mi scrissero a Milano, e come generico giovane, come secondo amoroso, e mi quella Compagnia non era affar mio, perché a me, con la mia figura, venivano affidate la parte di *Abner nel Saul* e altre costitui. Quindi li mandai a quel paese, e per fortuna trovai Ernesto Rossi, che aveva bisogno di un secondo amoroso. Mi prese a prova

## L'ULTIMA FORMA D'AMARE

novella di Raffaele CALZINI

(Continuazione e fine, vedi numero precedente).

II.

Finalmente qualcuno entrava: Era una piccola donna curva, rattappita, in cui la vecchiezza aveva disegnato con la pazienza e l'aridità di un incisore primitivo ogni forma dello scheletro sotto la pelle lucida e tesa; gli occhi apparivano scialbi e lontani nella faccia grinzosa; una mano per appoggiarsi al bastone sporgeva di sotto uno sciallaccio stinto, levigata come un avorio con tutte le vene tracciate dall'arteriosclerosi e tutte le nocche distinte. Gli parve di aver davanti una figurazione quattrocentesca della morte; le disse:

— San Pietro in Ciel d'oro, è proprio questa chiesa?

— Sì, sì, è questa, è questa! È una chiesa molto vecchia e molto rinomata; l'arca di Sant'Agostino, l'altare di Maria Vergine, le pitture....

— Grazie, grazie! Lo so.

Egli aveva avuto tempo di esaminare la chiesa pietra a pietra. Aspettava da un'ora. E prima aveva errato per la città, di su e di giù per il Corso, di chiesa in chiesa, dall'Università al Ponte, accresciuta la tristezza dei ricordi studenteschi e della fisionomia della capitale longobarda dalla nebbia stillante. Sgelava. Le vecchie muraglie colavano, le pietre dei murciapiedi sudavano, i ciottoli erano lucidi e specchianti, la fanghiglia ammolliva le foglie cadute e le carte disperse, le antiche piante lacrimavano dalla corteccia ammutolita un pianto silenzioso.

Finalmente ella entrò. Egli scorse subito che portava il piccolo cappello nero ed alato che le aveva visto in San Fedele e dimentico l'ira accumulata in quelle ore di attesa vagabonda ed ansiosa.

— Sei qui? Soltanto ora? E tuo padre?

— È molto giù. Non voleva lasciarmi venir via. Gli ho rubato questa mezz'ora, prima del treno, per te.

— Grazie! — Le baciò la mano, l'attirò a sé nella penombra della navata. Ella chinò un po' il volto, nascondendo gli occhi col manico alzato, lo baciò sulla bocca.

— Non partirai così presto. Non partirai! È necessario! — E fu corsa da un brivido che le allargò le narici e le fece socchiudere gli occhi.

La vastità nuda ed asetica della chiesa millenaria attutiva il tono della voce e toglieva loro ogni spirito, aumentando la loro solitudine. Non si erano mai trovati così soli, così prossimi al piacere ed al peccato e così lontani. Il terrore fu in loro maggiore della dolcezza. Compresero di ignorare dove si sarebbero arrestati.

— Speravo di averti tutta una giornata, ho visto diminuire il nostro tempo con un'angoscia inesorabile. Rimani qualche ora con me!

— It's impossible my dear.

— Perché?

— Non me lo domandare, non me lo chiedere. Tu lo sai, tu lo senti, anche se io non te lo dico.

— So che oscillo fra la gioia e la disperazione, che sono arrivato stamane col treno appena un'ora dopo di te, che ho frugato tutte le vie con la speranza di incontrarti. Sono venuto alla casa di tuo padre. È una vecchia casa in mattoni con un immenso giardino chiuso da un muraglione?

— Sì.

— Il suo balcone ha un fregio di ritratti cesarei e di bucranj?

— Sì.

— Non hai mai guardato dalla finestra?

— Una volta sì, e ti ho visto inchiodato all'angolo di Via Alboino.

Come ella sorrise, egli restò silenzioso. Il

silenzio passava fra loro senza misura di pause, si udiva un calcolato battere battere in una bottega invisibile dietro la schiena e le trombe dei soldati echeggiavano squallenti nella vicina caserma.

— Non ti ho veduta.

— Andiamo, unciamo di qui. Pare una tomba. Fuori ho la mia vettura. Faremo un giro per la città, attendendo l'ora del treno. Vuoi?

Salirono nella vettura, una disusata vettura provinciale sdrucita nelle stoffe e cigolante nelle sale. Egli prese la sua mano, la denudò adagio del guanto, l'avvicinò alle tempie:

— Tu sola sai da quanto tempo ti desidero.

La carrozza si avviava per i bastioni; l'avvertirono dal rumore molle delle ruote. Scomparve intorno ogni apparenza delle cose e sorsero dall'ombra gli spettri giganteschi degli alberi secolari allineati uno dietro l'altro, simili a soldati di un esercito impietrito.

— Nous ne pouvons dire l'un de l'autre. Jamais — ella disse, senza guardarla, nascondendo ancora la mano che gli aveva lasciato nel manico. — Il giorno in cui ci siamo conosciuti al Lido, ebbi il terrore ed il presentimento che avrei tradito mio marito e che sarei divenuta la tua amante. Poi abbiamo costruito su quell'incontro un amore così nuovo, così superiore, così diverso, che oggi non possiamo arrivare dove gli altri incominciano. È il nostro premio e insieme il nostro castigo.

— Non parliamo del passato così. Non esiste che il presente per noi.

— E l'avvenire?

— Sento che la mia vita è segnata per sempre da te, scomposta dalla tua voce, solcata dalla tua persona.

— Ragazzo!

— Sì, ragazzo. Hai ragione. Puoi ben dirlo. Illuso. Mi sono illuso, illuso di te, del tuo amore, della tua anima.

Ed aveva un tono di voce cupo ed an-

# ARESE

(COMO)

A un'ora da Milano. 60 treni giornalieri.

STAZIONE CLIMATICA DI 1° ORDINE  
TRANQUILLISSIMA  
CLIMA SALUBERRIMO

## PALACE GRAND HOTEL

a 550 metri s/m. ALBERTO MORANZONI, Direttore.

## Grand Hôtel Campo dei Fiori

a 1100 metri s/m. LUIGI BERTOLINI jun., Direttore.

Casa di primissimo ordine - di recente costruzione offrendo ogni comfort moderno - Regimi - Cure del latte e dell'uva - Tennis - Golf - Skating - Panorama assolutamente grandioso - Vista splendida su tre laghi e catena del Monte Rosa e prealpi - Giardini - Boschi - Campo da gioco per ragazzi, ecc. - Garage.

:: Condizioni speciali per famiglie e per lunghi soggiorni ::

G.B. PEZZIOL  
PADOVA



"VOV" ZABAJONE  
RICOSTITUENTE



goscio come se fosse sul punto di piangere.

— Non possiamo più amarci come prima, né in modo più nuovo. Noi abbiamo senza volerlo messo in questo momento la parola. Fine su di esso. La fine era nella natura del nostro amore. E potevamo accontentarci. Dovevamo rimanere lontani, come otto giorni fa, come sempre. Quando ci siamo guardati l'ultima volta? Non pensavo di sognare tanta felicità. Ricordi?

Egli rammentava benissimo, ma disse, con ira:

— No.

— A San Fedele, l'ultimo giorno dell'anno. Confesso che fu quella la più dolce ora della mia vita. Perché perdersi con le solite banalità in un albergo o in una camera ammobiliata, perché cacciare in una *aubette*?

— E allora, perché hai voluto che io venissi oggi qui, e mi hai lasciato sperare così follemente, che da tre notti non dormo?

— Non so. Perché tutti e due capissimo fin dove ci amavamo.

— Verrai a casa mia. Vivrai con me, qui, o lontano di qui: dove vorrai.

— E dopo?

— Dopo, non so. Brucerei la mia esistenza per te, ricomprerei l'acqua sul mio naufragio, perché nessuno possa sentire la mia voce di annegato, ma sarai stata mia, tutta mia!

— A questo volevi arrivare? Null'altro che a questo?

— Non so. Ho desiderato, non per giorni e per mesi, ma per anni ed anni che venisse l'ora della mia felicità.

Ella disse, con un senso di ironia appena emergente:

— Quest'ora?

— No, non quest'ora. L'ora di averti mia, tutta mia, l'ora di tenerci per me.

Silenzio. La carrozza camminava stancamente sui bastioni deserti, nella fanghiglia molle come un tappeto in cui i cerchioni affondavano fino ai raggi. La nebbia confon-

deva tutti i contorni delle cose e ne scioglieva la materialità.

— E nemmeno tu mi vuoi seriamente. Non puoi volermi. Tu capisci: il nostro amore è stato così grande e così diverso che non può terminare con un'avventura galante. Non sai quanto odio il gesto brutale che ha fatto di me una cosa volgare in una notte sola. Non possiamo lasciarci così, cancellando quanto è stato. Tu stesso dicevi che era un amore nuovo. Solo se lo trionchiamo senza prenderci potrà rimanere indimenticabile. Tu sai che io non amo mio marito, che non amo la Lalli, che non amo altri che te, che te.

— Non è vero!

— Ti ho dato appuntamento oggi per dirtelo in pieno volto; sai che la mia vita è ricominciata con te. Sai quello che mi sei stato quando ero più solitaria e più disperata. Non dimmiuri!

Egli non parlava più, sentiva al pari di lei questa verità, intravedeva il baratro incolmabile che separa l'amore sacro da quello profano. Se il primo giorno si fossero amati sensualmente, non avrebbero potuto sopravvivere all'amore di un'ora, il delizioso amore sentimentale che aveva formato la loro gioia per tre anni.

— La mia giovinezza è finita.

— Io ho potuto darti quello che era soltanto mio, e che nessuno avrà mai, mai più.

— Tu hai già ingannato.

— Perché dici quello di cui non sei persuaso?

Era vero. La tragedia della sua vita si compiva in questa separazione innaturale e violenta dello spirito dalla materia. Egli aveva creduto di arrivare alla materia per le vie dell'anima, e si accorgeva, troppo tardi, che sono diverse vie e che si incontrano all'infinito.

— Di chi altro hai posseduto l'anima come di me?

— Di nessuna, di nessuna. Nessuna ho amato prima di te.

— È vero, so che hai una piccola amante e non ne sono mai stata gelosa, perché i nostri regni sono diversi, sono opposti e quasi nemici.

Vide il volto di lui riflesso nel vetro anteriore della vettura che, per esser buio fuori, gli faceva da specchio. Lo vide disanguato, stanco, spettrale, e prese fra le mani il suo capo, più per compassione che con amore. Egli sentì prima alle tempie accese, poi alle orecchie il tepore delle dita molli, la freddezza metallica degli anelli, e la guardò coi mansueti occhi in cui era raccolta una disperazione imbrociata e infantile. Rimase uniti silenziosamente; a lui parve che tutta la sua vita si perdesse nel buio e che il mondo sprofondasse, che il cuore e la carrozza non camminassero abbastanza verso la fine. Quando si lasciarono, erano pallidi e scorati; gli occhi pieni di ombra, le labbra rosse e sanguinose. Non avevano forza nei polsi per tenersi avvinti più a lungo, e rimasero allacciati per le mani come due suicidi che saltino assieme dall'alto di un ponte.

Annotava: sul silenzio parve loro di sentire il sangue distillarsi a goccia a goccia, come l'umidità delle foglie morte e gualcite che pendevano inerti dagli ultimi rami. Lo bacì ancora sulla bocca, gli disse:

— Questo sì, questo solo!

Egli le domandò senza commozione, senza fede, quasi senza voce:

— Perché non vuoi essere mia, se mi ami?

Gli chiuse le labbra col cavo rosso della mano, e rispose con un sospiro, indicante che anche per lei la negazione aveva il dolore di una rinuncia e che stava per cedere:

— Lo sai, tu lo sai — ed allacciò il goletto della camicetta, serrò la volpe azzurra attorno al collo, mise i guanti, abbassò uno dei vetri.

L'aria pantanosa e gocciolante si avventò per il pertugio densa di una materia grassa.

Si udivano i ferri del cavallo diguazzare




**OGNI UFFICIALE E MARINAIO**  
dovrebbe provvedersi dell'apparecchio fotografico

**Vest Pocket Kodak**

Dato il suo piccolo formato e minimo peso può essere comodamente portato in una tasca della divisa, senz'alcun disturbo.

Formato delle negative  $4 \times 6 \frac{1}{4}$  cm.  
Dimensioni  $25 \times 60 \times 120$  mm.  
Peso 260 grammi.

Migliaia di questi piccoli apparecchi sono in uso.

Il Vest Pocket Kodak con borsa L. 40  
Idem con obb. Kodak Anastigmat, 69

Chiedete particolari  
**KODAK SOCIETÀ ANONIMA**  
MILANO Corso Vitt. Em., 34 | VENEZIA P.zza S. Marco, 52  
NAPOLI Via Roma, 288 | ROMA Corso Umberto, 399

**P VENEZIA GIOIELLIERI RALLOTTI**

OROLOGIERI DA S.M.E. E D'ITALIA  
E DALLI L.A. I DUCHI DI GENOVA

**Esercito, Marina e Aeronautica nel 1914**  
dei capitani G. TORTORA, D. TORALDO e G. COSTANZI  
Con 29 disegni: Una Lira. Vaglia agli editori Fratelli Treves.

**Tosse**

**ASININA**  
Guarita col  
Siroppo **NEGRI**

**AMMONIUM SHAMPOOING**

**NETTEZZA DELLA TESTA  
IGIENE DEI CAPELLI**

Flacone grande 350  
piccolo 250  
franco di porto

**PROFUMERIA SATININE**  
OSELLINI & C. (Milano-Via Broletto 23)

PRESSO TUTTI I PROFUMIERI DEL REGNO.

**MARIE BRIZARD & ROGER**

ANISETTE  
CURACAO, TRIPLE SEC,  
CHERRY BRANDY, SOUK CHABLISSE

AGENTE GENERALE PER L'ITALIA **B. COLLORIDI**  
MILANO-Via Serbelloni, 9 - Telef. 45-33

PRIMA EDIZIONE TREVES

**LA VITA IRONICA**  
di Luciano ZÜCCOLI. Lire 9,50.

DELLA STESSA AUTORE: "LA VITA IRONICA"

La Compagnia della Leg-  
gera ..... L. 350  
L'Uomo di Laredo ..... 350  
Kerjui ..... 4-  
Ufficiali, sottufficiali, capo-  
relli e soldati ..... 350  
Il designato ..... 4-  
L'Occhio del Fanciullo 3-

Insussurri ..... 4-  
Romanzi brevi ..... 4-  
Primavera ..... 350  
La Precia nel fango ..... 350

Diiegere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.







# LA VIGILIA.

Due mesi sono compiuti dal principio della nostra guerra, e il tempo che lo precedette, il tempo dei dibattiti e delle ansie, sembra stranamente remoto. Vi sono dunque giorni in cui questa grande dell'Italia che ricerca e raduna se stessa appare, nell'attesa, deprecabile o dubbia?

Come nel racconto indimenticabile della spedizione del Persio, la Patria — questo spirito vivente che ebbe più sorta d'ate — anava sul gorgoglio delle cittadanze — non lo scultore glorioso sulla fionza dove allora si formava nel bronzo. Oggi essa è, fra la tempesta guerriera, nel grande arco d'Italia che s'incurva dallo Stivio a Monfalcone e che robuste mani tendono sempre più forte, sì che si spinge a guazza ogni giorno più avanti entro la resistenza nemica. Allora il fuoco e soffio della « fusione magnanima », invocata e celebrata da Gabriele d'Annunzio, stridono in una speranza incerta. E le parole del poeta, composte ora nel volume che ha nome *Per la più grande Italia*, rimangono testimoni di quell'ansia, di quella febbre e di quella speranza; serbano, come pagine d'una cronaca tumultuosa, gli echi di quella crisi in cui si sentivano già la giagliarditura vittoriosa della nazione inferna e i segni della prossima guarigione.

Ma ancora in questa raccolta delle orazioni e dei messaggi dannunziani. L'anno l'inavvertiva vi palpitano. L'inavvertiva oggi sopralattati, nell'anno del letto italiano, e si rimanda secondaria nell'opera, alla sola armonia dell'abbaco presso la luce, se Dio non voglia che sorgano ancora i giorni delle mortificazioni. L'anno è la crisi e la fusione magnanima? La luce piena di ritmi canta l'Italia che si ricorda del suo passato e ha coscienza del suo destino; e questa Italia è emana e combatte e lancia, come sillabe materose di stoffa, i suoi stupendi saluti alle trincee austriache.

Nella sua calda orazione in Genova gli esuli dalmati, il poeta stringeva la chiusa in una domanda improvvisa: — « Ma come è la nostra vita, o signori? Che futuro? Me lo dirà forse la gloria domani? ». Il fanciullo, che arrossiva, oggi morto, forse, sulle rive di Montenero, per le ricomparse ardenti del Carso, e il suo nome è fra i nomi degli eroi come una nota in un coro. La gloria non è un fiore solo; è una ghiandola di morte e di vita. Ma quanti fanciulli arrossirono, con commozione e di orgoglio, sentendo espressa nella voce dell'oratore fede che l'Italia aveva in loro? E tanti sono già passati, esangui, dal committimento alla memoria? E questi mesi vissero, come vivono le statue fuori

dalla nativa officina sul fervore perenne delle piazze. Agitarono come soffi d'aria morderne, si moltiplicarono in echi prodigiosi. Il popolo col cuore in tumulto cercava la parola del suo sentimento: il popolo d'Italia, che ama le belle forme delle cose e dei pensieri, corse incontro al poeta; e da Genova a Roma, in due settimane di passione, i due collaboratori s'intesero per tal modo che ancora oggi, rivivendo nelle raccolte pagine i giorni anelanti, il popolo e il poeta non si separano un istante attraverso l'eloquio della vigilia.

Ecco la ringhiera del Campidoglio, nel vespero di maggio. Le scalinate, la piazza, le vie confluenti sono una marea umana. Sente la Campana a stormo! — grida il poeta. — Oggi il Campidoglio è vostro come quando il popolo se ne fece padrone, o è sotto secoli, e v'istitui il suo parlamento. Qui oggi voi si delirano e si bandisce la guerra. Sonate la Campana!

Ma l'eloquenza non è tutta qui. « Il tumulto cresce » — annota lo scrittore. — Alcuni cittadini arditi riescono a penetrare nella torre e suonano a stormo. Tutto il popolo, sotto il rombo, acclama la guerra ». Ecco la compiuta orazione. Il Campidoglio tra i fuochi del tramonto. Roma esaltata dalla religione della sua patria, la palla che con le sue grida si tona alle parole, e fra il cielo pieno di luce e gli uomini pieni d'Italia, il volo epico di quei rintocchi a stormo.

Ma — dice forse taluno, un g'incresce che non sia tempo di mordere aperto — ma il popolo si inebriava di se stesso; che il bello stile e le parole elette e le evoluzioni storiche dovevano far piuttosto impasto che impeto, fra l'oratore, troppo sottile artefice, e l'animo popolare, troppo semplice.

Non è questo il momento d'indugiarsi (parrebbe stranamente accademico) a far quella che si dice la « critica letteraria » d'un libro. L'eloquenza dannunziana non è diversa da ogni altra espressione dell'arte dannunziana; ha cioè i suoi grandi pregi e i suoi difetti, gli uni e gli altri caratteristici. Tutta quest'arte è animata da uno spirito lirico, il romanzo come il poema, l'anno come il saluto conviviale. L'eloquenza, quindi, naturalmente se ne giova. E può darsi che talvolta il poeta si dimostri indecile a quella regola del parlare in pubblico, che richiede in qualche modo (sia detto senza un soverchio avvicinamento, che riuscirebbe goffo) la prospettiva degli uomini: grandi linee e studi di risultati. L'attenzione di un uditorio, sotto l'aspetto civile, è sostenuta da un ritmo di rapidità, con cui deve armonizzarsi il ritmo del discorso. L'indugio nel particolare è difficile. Il disegno minuto si vede male e può perdersi.

Così, nella nobilissima « Sagra dei Millo », l'oratore, dopo aver fatto palpitare, viva nell'aria viva, la forza « che subito dai grandi organi s'irriga la penisola della Vittoria », s'indugia in una immagine anatomica — per così dire — dell'Italia.

« O tu di lungi, l'osso dell'ala non sembra il taglio d'una tavola d'altare, solcata dall'ebbrezza dei martiri? E non v'è, dentro, una cavità simile alla fossa del sacrificio, pel sangue e per la vampa? » L'oratore, incerto, non coglie queste domande; le considera come un passaggio fra due forti e larghe immagini, di cui una gli abbia già suscitato in un brivido il consenso e l'alta attendita, con una sorta di fiduciosa impazienza.

Ma tutti i più cospicui esempj dell'arte del dire sono pieni di tali passaggi, di questo o d'altro genere.

L'oratore, se ha la conoscenza o l'intuizione della nobiltà del discorso che ascolta, gode di ciò che gli arriva limpido e diritto nello spirito come un raggio nella retina dell'occhio, e serba il delirio della lettura. Ma forse, tra il passeggiare di una folla, orazione fu pienamente intesa, anche di quelle che stimolano con luoghi comuni un facile intendimento, come con bevande consuete si stimola, sempre più pronto, un vizio inveterato. Ma lo spirito dell'eloquenza investita per soffi l'anima offerta e così la scuote la avvolge. Di questi soffi è tutta mossa la « Sagra dei Millo » e si può, per esempio, facilmente immaginare una profonda commozione della folla al Quarto nel momento in cui l'oratore mostrò Luigi Pastro sul letto di morte. « Quando i picciotti varono la salma quasi centenaria, scorporarono intorno ai fucili delle gambe i solchi impressi dalle catene. Erano là, indelebili, da sessant'anni: e parve li rivolasse agli italiani per la prima volta una grazia della morte. Allora lo spirito di sacrificio riapparì alla nazione che si rammentò di Belfiore ». Quei solchi di catene, nelle gambe di quel morto, erano — e dovevano essere — agli italiani che udivano, la necessità stessa dell'Italia fra il passato, che durava, e l'avvenire, che urgeva.

Ah, il passato con quale potenza, con quale fascino rivela tutta la sua vitalità sotto l'ottentore, piena di custodie e di succhi, ogni volta che nell'impeto di correre all'avvenire sembravano esserne più distaccati! Tutto il passato della nostra terra, Roma, i Comuni, il Rinascimento e il Risorgimento, quando dunque è retorica se non quando il doto uomo lo spolvera nelle aule scolastiche, magari con servile ossequio delle glosse germaniche, persuaso che tutta la presente inferiorità, come della sua povertà è persuaso l'automatico guardiano nelle sale del museo? E quando è verità e vita, e lume di coscienza anzi che ingombro di memoria, se non quando il poeta vi legittima i diritti i doveri della presente e il po-

polo che ne scende si mostra, nella sua volontà e nella sua fiera, armato di quelle custodie e nutrito da quei succhi? Sì, certo — epidi; molti; glorie e bellezze ignote ai più, ma non per questo meno italiane. Esempi di gagliardia intellettuale e di ardimento comunale; moltissimi; ma non per questo meno rispondenti al bisogno che abbiamo di chiedere al nostro passato l'insegnamento e le promesse.

L'ignaro popolo ascolta. La sua memoria è vuota; non il suo sangue, che venne da quelle fonti; e il sangue ha una memoria. Egli ode e comprende quel che importa comprendere — lo spirito dei fatti e degli uomini evocati dai secoli. Ode dal sacerdote parole di cui gli sfugge, una parola, il suo; ma l'anima sua si empie di religione: egli sa di essere nel tempo, l'Italia si profonda nel passato; come non si prolungherebbe nell'avvenire?

E anche nei ricordi storici avviene come per le immagini non intrinsecamente colte nel fluire dell'orazione. Il passato investe per soffi l'anima offerta.

Gli uditori di Genova ascoltano. A Tutta Genova è in piedi stanotte, come nella sala della grande guerra deliberazioni. E la fede di Genova ritrova l'antica parola del suo potere civico, il grido breve della volontà latina: *Fiat! Fiat! Sia fatto! Sia compia!* I genovesi si sentono travolti nella continuità chiara e gloriosa, *Fiat! Fiat! Sulle Alpi nostre, sul Mare nostro!*

Gli uditori di Roma ascoltano. Alla ringhiera del Campidoglio Gabriele d'Annunzio affaccia la splendida immagine di Nino Bixio, che s'era combattuto sotto le mura dell'Urbe. « Branca aquilina, anima battuta al conio de' vostri Orazii, temerità di corsale liguro usò all'abbordaggio e all'arremaggio, nato eroe come si nasce principe: esemplare italiano agli italiani che si armano ». I romani sono travolti nella discendenza immediata e imperiosa; e gridano dal colle capitolino: *Fiat! Fiat! Sulle Alpi nostre, sul Mare nostro!*

E così è. Nino Bixio scala coi nostri alpini le pareti inaccessibili delle montagne, piuma coi nostri fantaccini nelle numidiane trincee, nebbia sotto il nostro genio i ponti sull'altra riva del fiume e della storia; e, e sobrio, ruvido, breve, addegnato di ferir il nemico di parola, detta — di contro alla laida abbondanza della prosa austriaca — i comunicati di Luigi Cadorna.

Il poeta, con le parole raccolte in questo libro, empi la vigilia di vaticini che si adempiono.

(Dal *Campidoglio della Sera*). ETTORE JANNI.

GABRIELE D'ANNUNZIO, *Per la più grande Italia* (Milano, Treves - L. 2).

## IL LIBRO VERDE

### DOCUMENTI DIPLOMATICI

presentati al Parlamento Italiano dal Ministro degli Affari Esteri SONNINO nella seduta del 20 maggio 1915. *Tutti i diritti sono riservati.*

in appendice: *Il Messaggio del Governo Austriaco alla Presidenza del Consiglio della Triplice Alleanza; Il Messaggio del Governo Austriaco alla Camera dei Deputati della Triplice Alleanza; Il Messaggio del Governo Austriaco alla Camera dei Deputati della Triplice Alleanza.*

124 pagine, con ritratto del Ministero Sonnino: **UNA LIRA.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori in Milano.

## ARMATI ed ARMATI

DEL CAPITANO RINALDO BONATTI.

in volume in-8, con 194 incisioni: **Cinque Lire.**

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

Nuova edizione popolare in-8 illustrata, de

## RACCONTI DI FANTASMA

con 64 fotografie di Carlo Castaldi. di **GIULIO BECHI**

**Lire 3,80**

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

## PER LA PIÙ GRANDE ITALIA

### MESSAGGI DI GABRIELE D'ANNUNZIO

PER LA ORAZIONI E

MESSAGGI DI GABRIELE D'ANNUNZIO

PER LA ORAZIONI E

MESSAGGI DI GABRIELE D'ANNUNZIO

PER LA ORAZIONI E

MESSAGGI DI GABRIELE D'ANNUNZIO

PER LA ORAZIONI E

MESSAGGI DI GABRIELE D'ANNUNZIO

PER LA ORAZIONI E

MESSAGGI DI GABRIELE D'ANNUNZIO

PER LA ORAZIONI E

MESSAGGI DI GABRIELE D'ANNUNZIO

PER LA ORAZIONI E

Ai nostri ufficiali e soldati sarà molto utile il

## DIZIONARIO TASCABILE

### Italiano e Tedesco

### Tedesco e Italiano

che fa parte del Dizionario Treves in formato b/w.

**Lire 2,75.**

Si vendono anche in due parti separate, ciascuna a **Lire 1,50.**

Il Dizionario completo di 900 pagine in carta forte, legato in tela, con 10 mila esemplari in 1/2x8 e pesa soli 125 grammi.

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

## DEMETRIO PIANELLI, di Emilio DE MARCHI.

2 volumi Due Lire. Vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

## La Vita Italiana

DURANTE LA Rivoluzione Francese

e l'Impero

522 pagine in 16: **SEI LIRE.**

Vaglia agli edit. Treves, Milano

## La GUERRA NELL'ARIA

In quest'opera il grande romanziere inglese H. G. WELLS aveva previsto le condizioni nuove che dovevano risultare, in una guerra moderna, dall'impiego delle macchine aeree.

Nuova edizione economica. Due volumi in 16: **DUE LIRE.**

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 12.



